



P. Ignacio Vizcargüénaga

Ministro generale emerito

**Nella Casa  
del Padre**



nuova serie

# Trinità Libera

Periodico dei Trinitari in Italia

[www.trinitari.net](http://www.trinitari.net)

Anno II/n. 7 - 20 settembre 2010

**NUOVE SCHIAVITÙ**

# Le catene della pubblicità

A tu per tu



**PUPIAVATI**

Una fede cercata ogni giorno  
tra debolezze e ripartenze



AVETE FATTO - ANTONIO SCALFARI / ANSA



### LA CARITÀ IN ITALIA E NEL TERZO MONDO

Con la tua firma l'8xmille ha aperto mense per i poveri, dato rifugio a donne e minori nelle case-famiglia e recuperato giovani dalle tossicodipendenze. Inoltre ha costruito scuole e ospedali, oltre a formare medici e insegnanti nei Paesi in via di sviluppo.

### IL SOSTENTAMENTO DEI SACERDOTI

Con la tua firma l'8xmille ha provveduto al sostentamento di circa 38 mila preti diocesani nelle realtà urbane come nei piccoli paesi. Tra loro anche 3 mila sacerdoti ormai anziani e malati, che hanno dedicato la vita al Vangelo e ai fratelli. Ma anche 550 missionari inviati nei Paesi più poveri del mondo.

### LE ATTIVITÀ DI CULTO E PASTORALE PER LA POPOLAZIONE

Con la tua firma l'8xmille ha promosso attività di evangelizzazione, formazione dei catechisti e campi scuola per i giovani. Ma anche interventi nazionali nel segno della promozione umana, come la Consulta nazionale anti-usura. Infine ha costruito chiese nelle nuove periferie urbane e restaurato beni artistici.

Ripartizione 8xmille (milioni di euro)	2007	2008	2009
Esigenze di culto e pastorale	433	425	423
Interventi caritativi	205	205	205
Sostentamento del sacerdoti	354	373	381

Per maggiori informazioni: [www.8xmille.it](http://www.8xmille.it)

# AVETE FATTO MOLTO, PER TANTI.

SCEGLI ANCHE QUEST'ANNO DI DESTINARE L'8XMILLE ALLA CHIESA CATTOLICA.

C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana



# Trinità

Liberazione

Periodico dei Trinitari in Italia

Iscritto al n. 1020 del Registro della Stampa del Tribunale di Lecce il 30 aprile 2009

## DIRETTORE RESPONSABILE

Nicola Paparella

## AMMINISTRATORE UNICO

Luigi Buccarello

## EDITORIALE

Edizioni di Solidarietà  
Media e Comunicazione

## CONSULENZA EDITORIALE

Vincenzo Patocchio

## AMMINISTRAZIONE REDAZIONE E PUBBLICITÀ

Piazzetta Padri Trinitari  
73040 Gagliano del Capo (Le)  
Tel. 3382680900  
Fax 08321830352  
trinitaeliberazone@gmail.com

## STAMPA

Cartografica Rosato  
Via Fra' Nicolò da Lequile, 16/A  
www.cartograficarosato.it  
73100 Lecce

## ABBONAMENTI

Abbonamento ordinario annuale  
Euro 30,00

Abbonamento sostenitore  
Euro 50,00  
da versare su

Conto corrente postale  
n. 99699258

intestato a Edizioni di Solidarietà  
Media e Comunicazione srl  
Piazzetta Padri Trinitari  
73040 Gagliano del Capo (Le)

Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258



Nicola Paparella

## Prigionieri della pubblicità

▲ Il'angolo della strada, sotto una mano di bianco, che il tempo ha sbiadito, si torna a leggere un vecchio cartello pubblicitario: *Lampo, benzina superiore*. Lo leggevano i nostri nonni e forse sorridevano dinanzi a quell'aggettivo, *superiore*, che alludeva senza spiegare e che ammiccava senza motivare. È sempre stata così, la pubblicità; non ha mai detto tutta la verità, né ha mai spiegato tutto quel che c'era da spiegare. È sempre stata un po' bugiarda e un po' sorridente, per far credere e sognare, per sedurre e per spronare. E però tutto accadeva in una sorta di cortile domestico, dove la vita rimaneva stabilmente scandita nei suoi tempi e nei suoi ritmi, lasciando ogni tanto un piccolo spazio per il gioco e per lo scherzo. E proprio là, nella zona del ludico e del sogno, si accomodava la pubblicità, fra identità ben definite e ruoli puntualmente esercitati. "Non chiedete all'oste se il suo vino è buono". Tutti si aspettavano le esagerazioni dell'oste e tutti già scuotevano la testa alle sue parole non certo sincere. E così si stava al gioco, dove ciascuno recitava la sua parte.

Oggi non è più così. Il messaggio pubblicitario è diventato pervasivo, è uscito dal suo recinto ed ha occupato tutta la scena ed ha preso anche la parte che non gli spetta, indossando le vesti più diverse e assumendo le sembianze più imprevedibili, sino al punto che qualche volta non si sa più dove finisce la pubblicità e dove si collochi lo scambio comunicativo. La stessa nozione di *pubblicità ingannevole* fa sorridere. Perché la pubblicità può ingannare anche quando dice la verità, perché ci induce a fare quel che non vorremmo fare e a renderci bisognosi di ciò di cui non abbiamo alcun bisogno.

La menzogna non è soltanto quella dell'oste che proclama genuino il vino in cui ha versato una brocca d'acqua; è anche e soprattutto quella di chi induce comportamenti che non ci appartengono, stili di vita che ci sono estranei, pensieri

che non corrispondono ai nostri valori.

Se proviamo a ritagliare da un rotocalco le immagini della pubblicità e se le leghiamo insieme, come si potrebbe fare con le vignette di un unico fumetto, troveremmo una storia che ci racconta un mondo che non esiste, fatto di case che non conosciamo, di vestiti che non potremmo mai indossare, di abitudini che non abbiamo.

In gioielleria una giovane sposa ha chiesto una collana come quella indossata in Tv da una nota giornalista, ed una adolescente ha cercato dall'ottico gli occhiali come quelli di un certo noto cantante; la nonnina ha chiesto l'acqua minerale del calciatore che fa fare la pipì e il nonnino vuole condire l'insalata con l'olio che fa rimanere agili e snelli.

Ormai la pubblicità è diventata come una rete che blocca ed imprigiona la persona: non soltanto le sue scelte, ma la sua stessa identità. Siamo un po' tutti prigionieri della pubblicità. E i prigionieri vanno salvati.

Occorre un lungo, paziente, puntuale lavoro di verifica dell'essenziale, per capire e far capire quali siano i bisogni effettivi e che cosa sia invece esito ed effetto di comportamenti indotti. Per uscire dalla prigionia della pubblicità, il primo passo è la paziente ricerca della verità: la verità sull'esistenza, sulla persona, sulle sue abitudini, sui suoi rapporti con gli altri, con il mondo, con le cose. La pubblicità ci ha chiuso all'interno di un mondo ovattato, dove si è ridotto lo spazio dell'ascolto, del mistero, del colloquio, dell'interiorità, del rispetto della persona. La stessa religiosità è, proprio per questo, appiattita e trasformata: la tradizione diventa folklore, la memoria si traduce in nostalgia, il mistero si trasforma in magia. Liberare l'uomo dalla prigionia della pubblicità significa restituirgli la meraviglia e lo stupore, riconsegnargli le chiavi dell'autonomia e della libertà, lo spazio della riflessività e della meditazione.



20 settembre 2010

## LE RUBRICHE

- 3** **Editoriale**  
Nicola Paparella  
**Prigionieri della pubblicità**
- 5** **Orizzonti**  
**Il Nazareno nelle prigioni di Cracovia**
- 9** **Pensandoci bene**  
P. Luca Volpe
- 24** **Lo scaffale del mese**
- 26** **Presenza**  
Annalisa Nastrini  
**Venosa**  
**Medea**  
**Cese di Avezzano**  
**Gagliano del Capo**  
**Grumo Nevano**  
**Rocca di Papa**
- 27** **Perché Signore?**  
P. Orlando Navarra

## I SERVIZI

- 8** **Secondo le Scritture**  
**Liberi dai bisogni inventati**  
Anna Maria Fiammata
- 8** **Pagine sante**  
**La bellezza ferita**  
Andrea Pino
- 10** **Magistero vivo**  
**La Chiesa ai media: sono doni di Dio, siano strumenti di liberazione**  
Giuseppina Capozzi
- 12** **Catechesi & Vita**  
**Il 'dio' del successo su schermi al plasma**  
Franco Careglio ofm conv.  
**Don Fortunato Di Noto scrive ai bambini digitali**
- 20** **Centenario**  
**Cristo in mezzo agli schiavi**  
P. Pedro Aliaga



## L'OSPITE DEL MESE

- 14** **A tu per tu**  
**Pupi Avati**  
**Una fede cercata ogni giorno tra debolezze e ripartenze**  
Vincenzo Patocchio
- 19** **Approfondimenti**  
**Cura & Riabilitazione**  
**La nuova cultura della riabilitazione**  
Claudio Ciavatta
- 22** **Istantanea**  
**SS. Cosma e Damiano**  
**Comunità in cammino all'ombra della Trinità**

**Il Centro di ascolto Caritas e i Donatori di sangue Angeli**

**La nuova chiesa nei desideri dei fedeli**

### NELLA CASA DEL PADRE



A meno di un mese dal secondo vano tentativo di salvargli la vita con un altro intervento chirurgico, domenica 8 agosto, il Ministro generale emerito P. Ignacio Vizcarguenaga è deceduto. Nell' accettare la volontà di Dio, ha lasciato un bellissimo e profondo ricordo in tutti, i religiosi, il personale dell'ospedale, i conoscenti, i fedeli. Il funerale è stato celebrato il 9 agosto presso la chiesa di Algorta Trinità. La comunità trinitaria tutta si unisce al dolore della famiglia e della comunità di Algorta per la dipartita del caro Padre Ignacio.

In copertina, "Verso la luce" di Claudia Coti - Accademia di Belle Arti di Lecce  
Acrilico su tela - cm 45x80 (particolare)

## ■ IN POLONIA

Riproposto dalla giovane  
comunità trinitaria  
il carisma della liberazione  
dei prigionieri

# Il Nazareno nelle prigioni di Cracovia



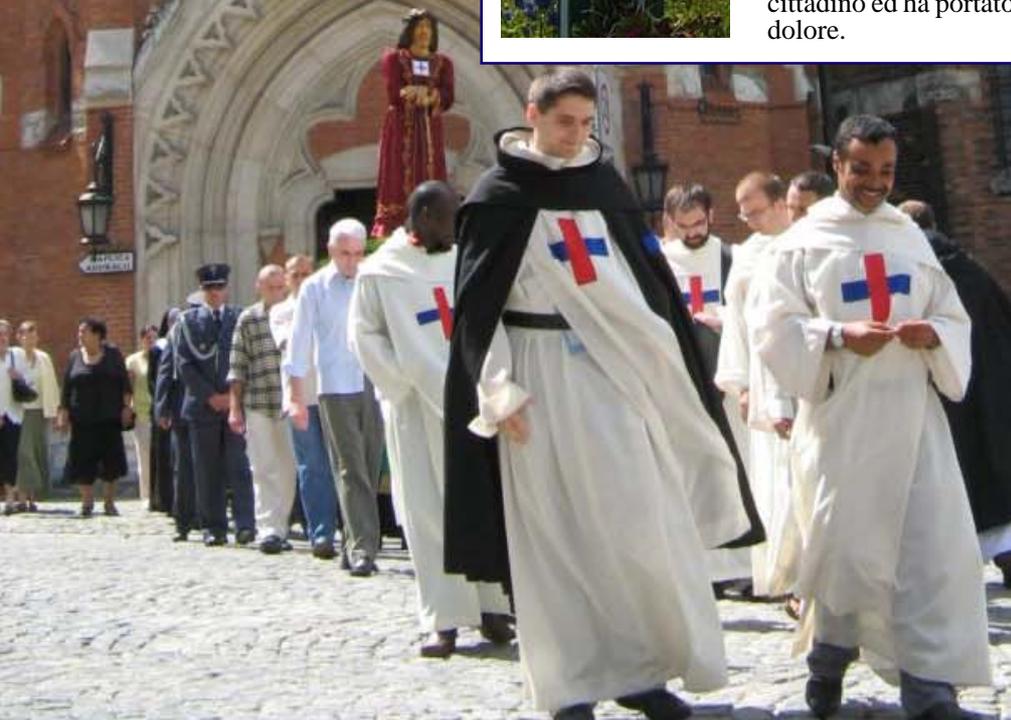
L'icone di Gesù prigioniero è molto diffusa anche in Polonia, dove in qualche campagna, soprattutto alla periferia di Cracovia, non è difficile trovare tracce del passaggio dei Padri Trinitari, risalenti all'Ottocento.

Il ritorno, a Cracovia, di una giovane e dinamica comunità Trinitaria, l'edificazione di una nuova Chiesa, voluta da tutti e sostenuta in particolar modo dalla Provincia monastica della Natività, hanno riproposto i temi di riflessione che si legano all'immagine trinitaria del Gesù Nazareno. Così come hanno riproposto il carisma della liberazione dei prigionieri.

P. Andrea Bawer OSST si è fatto interprete di tutto questo aprendo il proprio cuore e il lavoro pastorale della Comunità alla cura dei carcerati, reclusi negli stabilimenti di detenzione presenti nel territorio di Cracovia, ed affidando ad un artista polacco, Stanislaw Trybaly, la realizzazione di una statua in legno che richiama l'immagine classica della tradizione trinitaria. Lo scapolare e l'abito sono stati affidati invece alle sapienti mani di una parrocchiana che ha cucito e ricamato, a mano, l'abito del Cristo.

Lungo tutta la sua sessennale carriera, Trybaly si è sempre misurato con la sofferenza e con il dolore, soprattutto con quello di Cristo e quello della Madonna, raggiungendo il massimo di efficacia espressiva in una celebratissima Pietà, scolpita in legno, come in legno è stato realizzato il Nazareno dei Trinitari.

Nei giorni scorsi la statua è stata portata in visita nelle carceri, preceduta da un puntuale lavoro da parte dei giovani Padri della comunità di Cracovia. Ha fatto seguito una processione che ha attraversato le principali vie della città. Erano presenti tutti i cappellani degli istituti di detenzione di Cracovia, l'intera comunità trinitaria, molte autorità e un folto gruppo di carcerati. Con loro Gesù Nazareno ha attraversato le vie del centro cittadino ed ha portato speranza e fiducia nei luoghi della sofferenza e del dolore.



Secondo le Scritture

## ■ L'APOSTOLO PAOLO

*I frutti dello Spirito: amore, gioia, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c'è legge*

# Liberi dai bisogni inventati

■ Consumare, oggi vuol dire esistere. Tuttavia il senso di questo esistere è deciso da chi ha inventato i bisogni delle persone

**S**crive Paolo: "Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre il giogo della schiavitù" (Gal 5, 1); e ancora "Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà" (Gal 5,13).

Proclamare la libertà dell'uomo: questo sembra essere l'ideale, a volte misterioso, altre evidente e chiaro, che guida e anima la Scrittura. Come raggi di sole al massimo splendore, le parole dell'Apostolo Paolo rischiarano ciò che sembra buio e nascosto, ma anche ciò che, per chissà quale calcolo iniquo, è opportuno lasciare nell'ombra.

L'ombra che si espande fino a dileguare ogni riverbero che fa dire "Io sono in te", dove l'altro è il "tu" da amare e insieme con il quale progettare il cammino della vita nella libertà donata da Cristo.

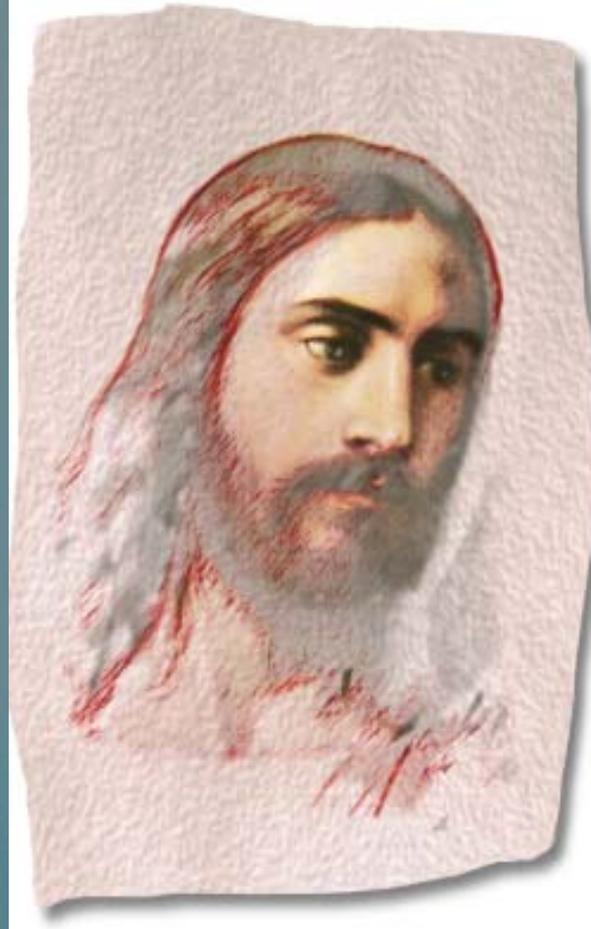
Cosa accade se invece di dire "Io sono in te" l'uomo ragiona con la logica "Io sono per me"? Oggi non è difficile trovarla, poiché tanti sono i luoghi e i modi per celebrare la vanità umana nel segno del consumismo e di una oppressione del prossimo scientifica e che non lascia scampo.

"Le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregoneria, inimicizia discordia, gelosia..." (Gal 5, 19-20), ammonisce l'Apostolo delle genti. Ma con la dolcezza che sola si impone per rispetto al senso delle

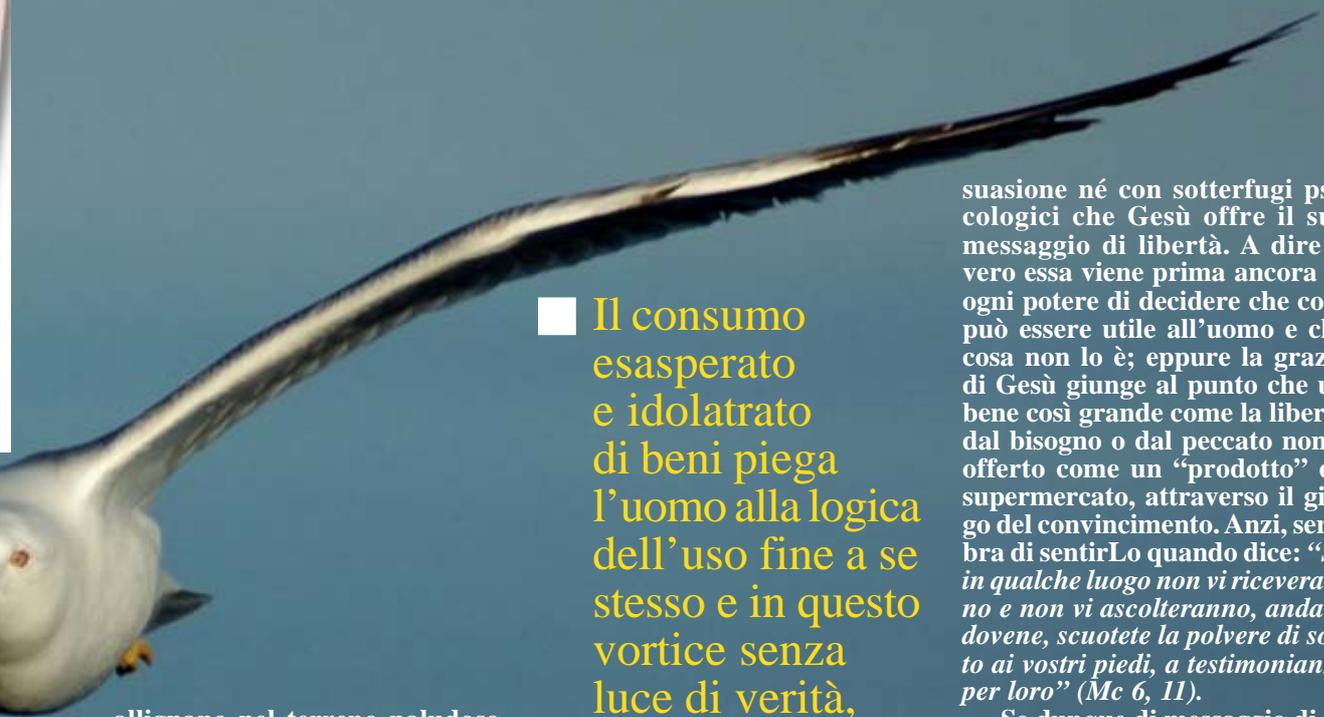
parole pronunciate, Paolo ci mostra l'alternativa da seguire "Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c'è legge" (Gal 5, 22-23).

Ma queste parole di Paolo fanno fatica a raggiungerci, poiché il cammino che conduce fino a noi è spesso impervio, l'egoismo erige deviazioni, quando a volte non si veste addirittura di sordità e di rifiuto. Cosa impedisce all'uomo di vivere secondo lo Spirito? Il vangelo della libertà non trova spazio tra la miriade di annunci e proclami ingannevoli come quelli che sembrano liberare; ma da bisogni inventati.

Lo Spirito si raccoglie silente sotto la coltre di smanie e necessità che colpiscono l'essere umano ma che sono in realtà frutti fantastici di menti capaci e scaltre, pronte a ridisegnare una umanità che si riconosce tale solo se in grado di consumare questo o quel prodotto: una crema di bellezza, un'automobile o un telefonino suscitano sogni e desideri irresistibili, che bene



di Anna Maria Fiammata



■ Il consumo esasperato e idolatrato di beni piega l'uomo alla logica dell'uso fine a se stesso e in questo vortice senza luce di verità, l'uomo consuma l'ennesimo atto di autodistruzione

allignano nel terreno paludoso della mancanza di vera libertà.

“Mi ha mandato ad annunziare la liberazione ai prigionieri...” (Lc 4, 18) dice Gesù nella sinagoga. E invece quanta la distanza tra l'uomo e la Verità! “Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi” (Gv 8, 32). Una Verità “desaparecida” porta via con sé la libertà. E un uomo senza libertà è un uomo che ha smarrito il senso della sua identità. La libertà dell'uomo moderno è costruita sul consumo, e non importa di che cosa, perché ciò che è veramente importante è l'atto stesso del consumo; agire in vista dell'uso di qualcosa gratifica. Consumare vuol dire esistere. Tuttavia il senso di questo esistere è deciso da chi ha inventato i miei bisogni e possiede la chiave per soddisfarli. Cosicché è costui a decidere il corso della mia vita, non io.

Come icona della missione di Cristo, l'evangelista Luca crea l'affresco con la scena che si svolge nella sinagoga di sabato, quando Gesù, aperto il rotolo del profeta Isaia, legge il brano in

cui è racchiuso il senso della Sua venuta: “...proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore” (Lc 4, 18).

Ma come rispondono i presenti all'assemblea? Quale la loro reazione di fronte al messaggio di libertà proclamato da Gesù? “All'udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; si levarono, lo cacciarono fuori dalla città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio” (Lc 4, 28-30). Alle parole di liberazione dalla schiavitù segue il rifiuto dei presenti.

“Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò” (Lc 4, 30). Questa invece la reazione di Gesù. Di certo non è con la per-

suasione né con sotterfugi psicologici che Gesù offre il suo messaggio di libertà. A dire il vero essa viene prima ancora di ogni potere di decidere che cosa può essere utile all'uomo e che cosa non lo è; eppure la grazia di Gesù giunge al punto che un bene così grande come la libertà dal bisogno o dal peccato non è offerto come un “prodotto” da supermercato, attraverso il gioco del convincimento. Anzi, sembra di sentirlo quando dice: “Se in qualche luogo non vi riceveranno e non vi ascolteranno, andandovene, scuotete la polvere di sotto ai vostri piedi, a testimonianza per loro” (Mc 6, 11).

Se dunque di messaggio di libertà si tratta, la Scrittura offre esempi di come esso non si tende con la rete della persuasione per imprigionare chi ascolta, ma si manifesta con un invito, si mostra discreto e leggero come l'aria, ha le sue stesse trasparenze, ma non è inconsistente.

“... ‘e rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi’... Gli risposero: ‘... non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi tu dire: diventerete liberi?’”. (Gv 8, 31-33). La libertà che l'evangelista Giovanni vuol far conoscere non è quella che si guadagna dal rispetto della legge, ma quella che si vive quando nella conversione interiore e nell'amore si supera la legge. Il consumo esasperato e idolatrato di beni piega l'uomo alla logica dell'uso fine a se stesso e in questo vortice senza luce di verità, l'uomo consuma l'ennesimo atto di autodistruzione di sé senza poter conoscere la bellezza del godimento della sua libertà.

## ■ L'ANNUNCIAZIONE DEL BEATO ANGELICO

● di **Andrea Pino**

Riscoprire la forza della comunicazione cristiana:  
come il culto dell'immagine spinge all'emotività senza freni,  
così l'assolutizzazione della parola conduce al vuoto dogmatismo

# La bellezza ferita

**M**eraviglia delle meraviglie l'Annunciazione del Beato Angelico, illumina un tema così tanto caro alla spiritualità del pittore domenicano. In quella del 1430, Maria è bellissima con la sua raffinata acconciatura femminile, avvolta da un morbido manto e con quel minuscolo libro rimasto aperto su un ginocchio. Il delicato e composto atteggiamento della Vergine si riflette quasi come in uno specchio nella figura dell'Angelo: era la cancellata, gesto tipico presso gli ordini mendicanti, dove l'incrociare le braccia sul petto, inteso come sede della propria intima coscienza, esprimeva la totale obbedienza alla volontà divina. Ma c'è di più. Il portico sotto cui si svolge la scena evangelica si affaccia direttamente all'interno dell'idilliaca atmosfera del paradiso terrestre, da dove però i progenitori, Eva e Adamo in lacrime, sono accompagnati fuori da un cherubino. La luce di Dio invece si dirige potente ad inondare l'intera persona di Maria, e in essa è possibile scorgere la colomba dello Spirito che coprirà la ragazza di Nazareth con la sua ombra. E proprio lì, sotto una delle volte, è andato a posarsi un cardellino: piccola, sussurrata ma solenne allusione alla Passione Redentrice. In questo modo, attraverso i colori e le pennellate dell'Angelico, i nostri occhi possono schiudersi a contemplare l'istante teologico dell'Incarnazione, il momento in cui l'Eternità ha fatto irruzione nella Storia per compiere il mistero di salvezza dal peccato antico. Un vero trattato di dogmatica tradotto in un'immagine: incredibile!

Già, eppure è questa la dimensione del credente. Non abbiamo forse bisogno di sentirci sciogliere il cuore vedendo le Madonne tenere e dolci dipinte da Botticelli quasi in una sorta di crisi mistica? Non proviamo un intimo fremito di commozione per il sangue, le corone di spine e il pianto degli *Ecce Homo* di Antonello da Messina? E non si

■ *Quell'uomo e quella donna che sono fatti ad immagine del Padre vengono schiavizzati nell'imposizione subdola, vile e meschina di falsi modelli e falsi valori*

resta affascinati in una sorta di stupore gioioso, scorgendo tra i chiroscuri caravaggeschi la mano gloriosa del Risorto che afferra quella dell'incredulo Tommaso, spingendola verso il Suo costato trafitto? Siano benedette dunque le mani degli artisti di un tempo per tutto il bene che hanno fatto! Perché ciò che contava non era la materialità dell'opera ma la sua capacità di rimandare ad un significato sacro. In questo modo, l'immagine si trasformava in una "finestra sul Mistero", in simbolo di una realtà non chiudibile nell'opera di un uomo. Sì, una realtà in tutti i sensi ma non umana e dunque trascendente!

E invece purtroppo oggi ci ritroviamo come incatenati nella triste difficoltà di non riuscire a trasmettere e a gustare lo splendore della nostra Fede e non siamo neppure capaci di accorgerci di una tale situazione per reagire: così la Bellezza, da sempre compagna feconda del Cristianesimo, perchè coinvolgente stimolo alla preghiera e primo gradino verso la contemplazione, viene ferita e oltraggiata senza che noi corriamo in suo soccorso o ne lasciamo le piaghe per guarirla e poi difenderla quale nostro tesoro! Sì, nostro, di tutti i credenti, perchè riflesso della meravigliosa opera della Trinità! Con una malintesa riforma liturgica ci si è dati veramente da fare a togliere dalle chiese quadri e statue, rendendo le case dove la comunità si riunisce per la festosa celebrazione

della Pasqua domenicale, desolatamente vuote, incredibilmente fredde, in una parola: raggelanti. E l'aspetto più drammatico è che ciò sia avvenuto proprio nell'epoca in cui il linguaggio stesso trova espressione attraverso l'immagine. E là dove quadri e statue sono rimasti, ad essi viene dato solo un timido e flebilissimo valore teologico perchè si è addirittura persa la capacità di leggere l'ardente spiritualità ricca d'amore per il divino da cui quelle opere sono nate e non si saprebbe più come fare ad utilizzarle nella trasmissione della Fede o nel suscitare almeno un pensiero di attrazione verso il sacro. Si preferisce lasciarle, quindi, quasi totalmente alle analisi dotte dei critici d'arte che sono bravissimi nel descrivere le tecniche di pittura o scultura, sanno ricostruire l'ambientazione storica in cui l'opera ha visto la luce, discutono sull'attribuzione a questo o quell'altro artista... ma teologi non sono e così tutto quell'universo stracolmo di emozioni del credere che sta dietro anche ad una semplicissima edicola religiosa fatta in un tempo oscuro da un anonimo pittore popolare, non può essere gustato e difficilmente può rinfancare la nostra fiducia in Dio, quando si sente fragile o a suscitarc dentro sentimenti di cristiana commozione. E su questa strada si diviene sempre più spiritualmente freddi e aridi.

Ma questo è solo un aspetto secondario di un problema dai risvolti tragici perchè l'immagine non più protetta e messa al servizio della comunicazione delle Verità di Fede, è stata abbandonata in balia delle logiche della finanza, della politica e dell'economia che non solo la sfruttano a dismisura ma la stravolgono, costringendola nelle vesti di trappola ingannevole! La punta dell'iceberg è rappresentata dalla pubblicità che ormai così tante volte offusca e deturpa la Bellezza e non esita a sfigurare la dignità dell'immagine dell'uomo e della



donna. E proprio quell'uomo e quella donna che sono fatti ad immagine del Padre vengono schiavizzati nella turpitudine dell'uso commerciale, nell'imposizione subdola e perciò vile e meschina di falsi bisogni, falsi modelli e falsi valori a quanti, specie adolescenti e giovani, non hanno una coscienza critica matura e consapevole della splendida "libertà del rifiuto" da opporre ad una tanto deprecabile e mascherata opera di persuasione. I risultati di questa deleteria pseudo-cultura dell'immagine e del consumo sono sotto gli occhi di tutti, si giunge addirittura a spacciare la pornografia (quella vera!...detto senza falso moralismo!) per "arte pubblicitaria". E senza che ciò susciti un qualche moto di ribellione negli stessi credenti, essa viene subita e accettata come se fosse un male cui è impossibile porre rimedio.

Non è questo lo spirito di Giovanni de Matha e Giovanni Battista della Concezione. Essi ancora oggi,

come sempre, sono presenti e vicini e ci invitano a lottare col coraggio della Croce per spezzare qualunque catena, ci guidano ad abbattere a colpi di Verità gli assurdi muri dell'inganno. Riprendiamoci quello che ci spetta! Torniamo ad agire! La comunicazione più autentica, quella che detesta il falso e l'ipocrisia perché intrisa solo di Carità appartiene da sempre al Cristianesimo. Se la pastorale riuscisse a ritrovare una nuova sintesi e armonia tra la comunicazione verbale e quella per immagini, tornerebbe ad essere potente: è comunque necessaria una piena comunione tra i due ambiti perché gli estremismi sono sempre dannosi, come infatti il culto dell'immagine spinge al relativismo e all'emotività senza freni, così l'assolutizzazione della parola condu-

ce all'astrazione getta, a quel vuoto dogmatismo che non permette di gustare il sapore unico del nostro Credo. Non c'è però da temere, abbiamo l'esempio di Francesco che, ben prima del Beato Angelico, volle comunicare il mistero dell'Incarnazione, e lo fece a suo modo, con la straordinaria naturalezza di cui era capace, unendo l'immagine del Presepe di Greccio alle sue parole sull'Amore della Trinità.

## PENSANDOCI BENE

a cura di P. Luca Volpe

### C'è manovra e manovra

Si vedono lungo le strade, dei parchi, intorno alle case, in foggia diverse, chi vestito quasi come un'astronauta, chi con mascherina e occhiali oscuri e chi con una pezza in testa, tutti però maneggiano uno strumento che per essere in azione ha bisogno di un certo tiraggio deciso e violento. Parlo del tagliare in generale. Il periodo del massimo uso va dalla mezza primavera alla mezza estate. Perché tagliare erba quando la medesima ricopre di verde il paesaggio, si ingiallisce automaticamente con il passar del tempo e potrebbe diventare un naturale concimante? Pensavo così tra un camminare e osservare al problema, tanto discusso e molto seriamente dibattuto, della finanziaria. Mi viene alla mente, forse sprovvista e sognante qual è quella che mi ritrovo, che non dovrebbe trattarsi solamente di denaro, a chi togliere di più, a chi di meno, a chi togliere del tutto perché giudicato inutile, per esempio gli eventi culturali; la finanziaria dovrebbe scoprire nuove fonti di energia. Sembra potersi ragionevolmente affermare che l'economista, al giorno d'oggi, non sia colui che sa tagliare spese o ridurle, ma piuttosto chi riesce a scovare nuove fonti da cui attingere i beni per immettere il tutto sul mercato. Se non vado errato il ministero preposto alla gestione di questo settore viene indicato come "tesoro". Un bene da scavare nelle profondità. Vorrei avanzare una proposta. Sono cosciente di non essere provvisto di conoscenze o elementi acquisiti durante la vita in attività specifiche in proposito, l'idea purtroppo non dimora soltanto in alcune menti privilegiate, ma è libera e vagante, pertanto... mi si conceda attenzione. Si entra nello stato di pensionato quando, come si suol dire, l'essere umano ha dato il meglio di sé per lunghi anni, ha accumulato meriti o beni di cui usufruire nell'ultima fase della sua esistenza. Uno stato ben organizzato e socialmente lungimirante può accordare tale favore, come d'altronde nella scuola, nella sanità, nella difesa, ecc, a tutti i suoi associati,

prendendo in considerazione soltanto un limite di età. Godano tutti un tanto agognato stato di vita ! Come mai il contadino o il muratore o il professore debbono entrare in tale ottica mentre coloro che sono gli amministratori della cosa pubblica, la struttura portante dell'economia, la suprema guida del paese, il deputato, l'amministratore, compreso quello delegato, il politico in generale, debbono quasi automaticamente evadere tale norma? Come il muratore, tanto per citare un caso, non starà con le mani sulla pancia per grattarsela tutti gli istanti del dopo pensionamento, così qualsiasi altro professionista, politico incluso, si dia al giardinaggio, all'orto o al distribuire gratuitamente consigli tratti dalla sua lunga esperienza e utili per evitare errori commessi in precedenza. Lasci il peso del vivere quotidiano a chi per natura è detentore di facoltà esecutiva, sessuale, pianificativa, sociale. Qualora qualcosa del genere andasse in porto, vedremmo con piacere più di qualche nonno godere la sua pensione e forse qualche nipotino in più non dipendere dal regalino domenicale del "caro" sulla via del tramonto. Alcuni problemi, sono sicuro, godrebbero di una rilevanza differente. Domanda? Con che animo si può sottoscrivere una dichiarazione di guerra, ci sarà della carneficina anche con armi intelligenti, mentre nella culla della tua casa un bimbo si apre alla vita e compie il suo sacrosanto dovere di vagire? A questo punto non potrà fare a meno, un certo Feltri, porta nemmeno a farlo apposta, il nome di Vittorio, a sguinzagliare liberamente i suoi segugi per indagare sulla persona che propone tale efferatezza e dopo aver pescato e trovato del torbido sbatterlo naturalmente in prima pagina; né una rivista come Micromega impennarsi perché qualcuno si è permesso di varcare la soglia dell'unica residenza del pensiero, non inficiata dalla trascendenza. Tanto meno un Pd sta per "poi domani" che rivendica il ruolo storico dell'opposizione per togliere ogni alito di vita costruttiva; non vorrei mettere in non cale la reazione del Pdl "per darsi legalità" che avrebbe l'onore di schiacciare il malcapitato cane randagio invocando il diritto di lesa maestà.

**C**li strumenti di comunicazione sociale esercitano, nel mondo contemporaneo, un'enorme influenza in ogni campo: in particolare la pubblicità, attraverso i media, si rivela "forza pervasiva e potente che influisce sulla mentalità e il comportamento" (*Etica nella pubblicità*, 1). Le nuove tecniche pubblicitarie condizionano fortemente la psiche umana determinando di conseguenza una consistente limitazione della libertà individuale e sociale di pensiero e azione; questo pone interrogativi inquietanti sulla deontologia di questo mezzo operativo, di sempre maggiore importanza e penetrazione. Rappresentando per molti un modello prioritario di guida ed ispirazione comportamentale, i media sono agenti attivi di costruzione di orizzonti culturali e valoriali in cui ogni uomo e donna si comprendono in relazione agli altri (*Il Rapido Sviluppo*, 3): è quindi questione eminentemente antropologica. I modelli, cui la pubblicità si ispira, obbediscono a visioni antropologiche non più cristianamente determinate. Si tratta di "quel processo di messa in mora di una prospettiva cristiana circa la vita e la dignità della persona umana" (Mons. Renato Boccardo, 19/02/2005). La Chiesa si è occupata più volte della questione dei media e della loro responsabilità; e lo ha fatto in chiave fondamentalmente positiva considerando questi strumenti dei "doni di Dio" che, in accordo con il Suo disegno provvidenziale, uniscono gli uomini e li aiutano a collaborare nel Suo piano di salvezza (*Communio et Progressio*, 8). Ecco allora l'evidenza di una tipologia di comunicazione, la pubblicità, che, nella sua capacità di influire sull'animo umano, sulla volontà e nelle scelte concrete di ognuno di noi, rappresenta uno strumento altamente rischioso se non fondato sulla verità, libertà, giustizia e solidarietà.

In termini generali si può affermare che la pubblicità sia semplicemente un annuncio teso ad informare e persuadere, ma può essere molto semplice come molto complessa, necessitando di accurate ricerche e strategie in relazione al pubblico cui mira. Quando è rivolta ai bambini, ad esempio, solleva questioni tecniche e morali diverse da quelle che si porrebbero se diretta ad adulti; oppure la pubblicità che sminuisce o attacca il credo religioso priva la persona della legittima libertà di espressio-



## La Chiesa ai media: sono doni di Dio, siano strumenti di li

ne; o, ancora, quella che con l'invito ad abortire erode il rispetto della vita, ingannando con la persuasione ad assumere decisioni rapide e non ponderate. Per meglio definirla, la pubblicità è quella forma di comunicazione a pagamento espressa attraverso mezzi diffusivi di informazione, come la televisione, radio, giornali, affissioni, posta, internet. Con l'obiettivo intenzionale e sistematico di influenzare gli atteggiamenti e le scelte degli individui in relazione al consumo di beni e all'utilizzo dei servizi, quella della pubblicità è diventata un'industria di sempre più imponente e sofisticata concezione e realizzazione. Definire con chiarezza terminologica e di contenuto la pubblicità diventa necessario perché sia riconoscibile nell'universo sempre più ambiguo e indistinto della comunicazione. Le origini della pubblicità risalgono a migliaia di anni fa con il metodo delle insegne: in genere vistosi segni dipinti sulle pareti di edifici, come sono stati ritrovati nelle rovine dell'antica Roma e Pompei. Attraversando l'epoca medievale dei banditori e della prima forma su carta, il primo marchio di fabbrica risale al XVI secolo, quando i commercianti e i membri delle corporazioni affissero fuori dai propri negozi dei simboli di riconoscimento. Ma è a partire dalla fine del XIX secolo che i produttori americani introdussero sul mercato la vendi-

ta e la pubblicità di prodotti con il proprio marchio. Successivamente, con il progresso tecnologico dei primi decenni del XX secolo, si assiste alla trasformazione dell'industria pubblicitaria nelle dimensioni macroscopiche odierne. Dall'utilizzo della radio e della televisione, che hanno consentito di perfezionarne la tecnica, l'industria pubblicitaria ha attualmente raffinato le sue tattiche per aggirare la minaccia di telecomandi e strumentazioni che consentono di evitare la visione degli spot. La disciplina del marketing è assurta a "scienza" di persuasione sempre più strategica e la "filosofia" del pubblicitario miscela sapienza sociologica e psicologica con un unico obiettivo: affondare il messaggio persuasivo nelle dinamiche più ricettive del fiducioso e, spesso, ignaro consumatore. Si può parlare indubbiamente di professionismo in un settore che si rivolge ad un potenziale consumatore dilettante. Ora, la sopravvivenza di molte pubblicazioni e media dipende dai proventi della pubblicità e i pubblicitari cercano, allora, di elaborarne i contenuti per arrivare all'utenza che può garantire questo risultato. Dipendenza economica dei media e potere che ne deriva ai pubblicitari rappresentano le coordinate della nuova forma di prigionia del consumatore: con messaggi spesso occulti che usano un linguaggio insinuante, ven-



di Giuseppina Capozzi

## liberazione

gono imposti modelli irreali di esistenza. L'opinione corrente di riduzione della pubblicità a specchio della società, tende ad ignorare il lavoro selettivo del pubblicitario che promuove determinati valori e atteggiamenti a scapito di altri, volutamente ignorati se non utili all'obiettivo. Questa selettività non è, perciò, riflesso della realtà circostante, ma distorsione della stessa. Un esempio è nella scelta di ignorare la presenza di certi gruppi razziali ed etnici e, questo, in alcune società multirazziali e multietniche, rischia di creare problemi di identità ed immagine; l'invasione, inoltre, della pubblicità commerciale suscita la convinzione, illusoria e frustrante, che con l'abbondanza di beni si pervenga alla felicità.

Ecco allora che libertà e responsabilità dispiegano, nella pubblicità, il loro pieno significato. La responsabilità, nel contesto della comunicazione, si realizza nei confronti della verità. San Tommaso parla di un "debito morale" dell'uomo: essendo questi un animale sociale, deve all'altro ciò senza cui la società umana non potrebbe sussistere. E gli uomini non potrebbero convivere reciprocamente se non fossero in grado di credersi reciprocamente nella mutua manifestazione della verità. Quindi la natura sociale dell'uomo lo porta naturalmente a comunicare all'altro ciò che è vero. Dalla *polis* greca in poi

la convivenza umana prende una forma nuova: il con-vincere con la ragione si sostituisce al vincere con la forza. Inoltre la pubblicità data alla vita politica consiste nell'affrontare pubblicamente gli "affari" della *polis*, che sono affari di tutti. Pubblicità vuol dire, quindi, democratizzazione e divulgazione. La scoperta dei greci della dimensione politica della comunicazione struttura la stessa come mezzo fondamentale per assumere le decisioni riguardanti il bene comune della *polis*, ed è presente ancora oggi. Una responsabilità che si configura come atto nell'orientare le scelte delle persone.

Nasce allora la domanda relativa al fine della comunicazione: se informare per rendere l'uomo libero di poter scegliere secondo ragione o informare per produrre consenso intorno a scelte effettuate da altri. La responsabilità è nei confronti della verità, nel primo caso, o verso il potere, nel secondo. Il rischio della seconda via è quello della riduzione o, peggio, estinzione della capacità razionale dell'uomo: cioè della libertà!

La libertà del pubblicitario può essere considerata nella prospettiva soggettiva o oggettiva. Nella prima dimensione è atto comunicativo della persona che può essere libera "da" o libera "per". Come afferma il Cardinale Carlo Caffarra, le catene della nostra libertà "da"

■ Non si tratta solo di persuadere ma di educare. E la comunicazione va considerata come qualcosa di inserito in un sistema sociale. Da qui la necessità di una Carta deontologica per garantire una maggiore indipendenza agli operatori, nonché pari opportunità di partecipazione alla stessa

sono l'ignoranza e la passione. Ignoranza intesa come non consapevolezza delle conseguenze delle regole pubblicitarie, passione come lontananza dalla realtà nella sua interezza, per guardare, invece, solo una parte di essa: quella intesa esclusivamente ad ottenere il consenso. La libertà "per" è finalizzata agli obiettivi dell'atto comunicativo, che sono i valori da perseguire. Sempre nella dimensione soggettiva si può parlare di giustizia comunicativa quando si mira ad aiutare il destinatario del messaggio comunicativo ad utilizzare la propria ragione. Non si tratta, perciò, solo di persuadere ma di educare. Nella dimensione oggettiva, la comunicazione va considerata come qualcosa non di isolato, ma di inserito in un sistema sociale. Qui si innesta la necessità che le istituzioni adottino una Carta deontologica degli operatori della comunicazione per garantirne una maggiore libertà e indipendenza, nonché pari opportunità di partecipazione alla stessa. Il magistero propone essenzialmente tre vie per la costruzione di un nuovo umanesimo della comunicazione: la formazione professionale, la partecipazione attiva e personale all'utilizzo degli strumenti di comunicazione e il dialogo fondato sulla conoscenza e i valori. Il confronto e l'impegno sono le chiavi di forza del cristiano animato da buona volontà.

## TV E INTERNET

Le forme pubblicitarie odierne sembrano mirate a demolire sistematicamente i fondamenti della società e della vita individuale

● di Franco Careglio ofm conv.

# Il 'dio' del successo su schermi al plasma



▲ Il'anno sacerdotale va riconosciuto, tra gli altri innumerevoli meriti, quello di avere messo i credenti dinanzi alla loro responsabilità maggiore: il rendere ragione della speranza che in essi vive (1Pt 3,15). Negli attacchi scatenatisi contro la Chiesa da ogni parte e per ogni motivo, il credente riconosce la presenza di una pubblicità mirata come non mai alla distruzione della sua casa, cioè la Chiesa stessa. Le motivazioni che si prestano a tale pubblicità sono emerse, in questo 2010, in tutta la loro sciagurata gravità. Tutti vorremmo che tutto ciò fosse un brutto sogno. Non lo è. Il male esiste, opera e distrugge ed è alimentato da una ancor più sciagurata pubblicità.

Il compito della fede non è quello di dare risposte operative alle richieste che emergono da una società smarrita; ma, senza dubbio, chi vive la sua fede, deve essere in grado di dire qualcosa di più che parole di sgomento e di deplorazione. Deve farsi portatore, con la sua vita, di una speranza traducibile nel sillabario quotidiano, pena la totale sterilità della fede nella storia.

La vita pulita, vera, in una parola evangelica del cristiano, consacrato o laico, è la miglior controffensiva all'attacco pubblicitario sferrato contro la Chiesa, peggiore di quello scatenato dalle persecuzioni di antica e recente memoria (parole del Santo Padre, 19.3.2010).

Le forme pubblicitarie odierne sembrano mirate a demolire sistematicamente i fondamenti della società e della vita individuale. Più o meno consapevolmente, la "gente" non resta indifferente dinanzi a questo martellamento senza tregua. Occorre una

corazza di autocritica e di formazione umana e cristiana per difendersi da tale schiavitù che vuole imporre, formare e indirizzare desideri, gusti e atteggiamenti. Il profitto, ovviamente, è il solo obiettivo di chi esercita tale forma impersonale di comunicazione di massa.

Considerando prima l'obiettivo più superficiale e meno dannoso, quello del convincimento della scelta dei prodotti migliori, va detto che oggi ognuno di noi incontra, nell'arco della giornata, una quantità incredibile di tempo programmato per propinare con tattica magistrale tutto ciò che è meglio, che fa più

■ **Occorre una corazza di autocritica e di formazione umana e cristiana per difendersi dalla schiavitù della pubblicità che vuole imporre, formare e indirizzare desideri, gusti e atteggiamenti. Il profitto, ovviamente, è il solo obiettivo di chi esercita tale forma impersonale di comunicazione di massa**

bene, che allietta la vita, che rende in una parola più felici. Viene presentato un nuovo "dio" che riserva serenità e garantisce successo. Quelle scarpe, quella camicia, quel profumo, quel modello di auto sarà il "dio" di cui parleremo oggi, come quello che ci mette al riparo da ogni insuccesso e da ogni avversità.

I più avanti negli anni ricorderanno il famoso e simpatico "Carosello", un insieme di scenette simpatiche e intelligenti che con garbo proponevano i prodotti; oggi, al contrario, l'aggressività e la supponenza hanno preso il posto della proposta moderata. In questo modo i fruitori dei mezzi di comunicazione - quotidiani, televisione, Internet ecc. - difficilmente riescono ad essere critici e obiettivi dinanzi all'indottrinamento che, a seconda delle occasioni, sa essere invasivo, sfacciato, subdolo o impercettibile. Come è noto, gruppi specializzati di psicologi, adeguatamente retribuiti, lavorano senza sosta per individuare i metodi più adatti al fine di convincere la "gente" all'acquisto di quel profumo, di quel giubbotto, di quelle scarpe, ecc. Ma questa è soltanto la superficie del fenomeno. È chiaro che non è quello specifico cellulare o giubbotto a determinare la vita della persona, così come non lo sono le migliaia di prodotti parafarmaceutici per dimagrire o divenire più prestanti o attraenti. Il problema è ben più profondo e pericoloso e crea molti più danni di quanti si possa immaginare: è l'aspetto più drammatico del fenomeno pubblicità.

Basta considerare le statistiche che indicano la quantità di droghe più o meno leggere consumate dai giovani; qual è la percentuale di gio-

## LETTERA APERTA



vani - adolescenti o meno ancora - che fa uso di spinelli, pasticche, ecc; qual è la percentuale di devianze e di morti che questa schiavitù produce tra i ragazzi; qual è in definitiva lo sfascio che questa pubblicità dell'apparenza e dello "sballo" opera nelle nostre giovani generazioni. Si vorrebbe che questa fosse soltanto una diagnosi catastrofica, irrealistica e quindi ridicola. Non lo è. Ben lo sappiamo tutti, e forse ci torna comodo credere che lo sia.

Quando un mezzo come internet è alla portata di un dodicenne, la distanza dal convincimento che uno spinello sia la base per l'inserimento nella "vita" è meno che minima. Quando abitudini e atteggiamenti sessuali deviati ed errati vengono ammanniti come fatti di cultura e di diversità innocua, impediti solo da un'ottusità assurda e soffocati da un timore clericoborghese-omofobo, ci si trova allora dinanzi al vero e gravissimo problema di una pubblicità che non presenta più soltanto la miglior brillantina, ma spaccia come cultura il più anti-umano relativismo. Ed è da questa base che inizia lo sfascio delle nostre giovani generazioni.

In questo frangente siamo chiamati tutti, sacerdoti e laici, a "dire" la verità con la condotta. E la verità è l'amore, che, se trova nella Trinità santissima la sua espressione teologica, trova nelle relazioni umane corrette e trasparenti il suo luogo natale. Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, secondo la nostra terminologia, sono uno stesso mistero in una eterna sussistenza, che trova senso reale e fecondo quando lo collochiamo dentro il solco della nostra esperienza umana personale e collettiva.

## Don Fortunato Di Noto\* scrive ai bambini digitali

Cari Bambini, ho pensato di scrivervi questa lettera per comunicarvi che voi più piccoli (o, come vi chiamano gli esperti "nuovi nati digitali"), sarete i nuovi annunciatori e portatori di Gesù nel web. Perché è proprio vero, e ne sono convinto: i bambini salveranno la bellezza del web e la vera comunicazione del Vangelo nell'era digitale. La Chiesa italiana ha vissuto un momento di incontro a Roma nell'aprile scorso. Si è riflettuto insieme su come utilizzare bene tutti gli strumenti di navigazione che la tecnologia ci offre, non solo per chattare (perdendo solo del tempo!) ma soprattutto, per lo studio e per la didattica, per la solidarietà e per l'annuncio dell'amico Gesù, il Figlio di Dio. Chi di voi, come regalo della Prima Comunione, non ha ricevuto un cellulare o un Computer o un iPod e non si è avventurato a "navigare" - una navigazione che preferiremmo fosse accompagnata dai genitori, con regole ben definite -? Forse, i genitori o i nonni hanno un po' esagerato nel regalo, ma bisogna essere "trendy", cioè alla moda, (un processo irreversibile!) e in esso vogliamo vedere il positivo e non solo il negativo. Comunque tanti di voi ormai hanno il cellulare e navigano su Internet (circa il 90% dei minori, solo in Europa). Si naviga e gioca, si scrive e studia, si guardano i film e leggono libri e riviste. Ci si incontra con gli amici, quelli veri (attenzione, capita spesso che su internet si facciano incontri di falsi amici che vogliono farvi del male), e se ne cercano tanti altri. Bellissima cosa: chi di noi non vorrebbe avere un amico, e in casi significativi qualche minore ha trovato anche la gioia di essere ascoltato nelle giornate di profonda solitudine e amarezza. Internet è bello veramente! Su Internet si può incontrare anche Gesù, che parla attraverso la Parola di Dio (chi di voi sa che esistono tanti siti adatti a questo?) oppure attraverso le pagine web della tua parrocchia, del tuo gruppo. Pensate a una chat solo per voi, fatta per

incontrarvi e discutere delle "cose del Padre mio" (come ci dice Gesù stesso), o sui social network dove possiamo creare dei "gruppi per stare insieme", e anche su Youtube per caricare dei filmati su delle attività di solidarietà e diffondere un messaggio di pace. Chi di voi, cari bambini, non ha un profilo su Facebook o non mi sa tradurre gli emoticons? Per dire che sto pregando, oppure che ho incontrato il vescovo ed anche che ti voglio tanto bene.

Sono nuovi linguaggi: attraverso le immagini si comunica pensando e parlando di Lui, Gesù il Figlio di Dio. Accadeva anche ai primi cristiani, i quali comunicavano attraverso dei segni che rimandavano al significato dell'Eucarestia, e della preghiera. E li incidevano dovunque: sui muri, nelle pergamene, nelle tombe e nelle case. Voi siete i primi ad essere coinvolti in questo nuovo e affascinante mondo digitale e noi adulti dobbiamo responsabilizzarci per aiutarvi ad incarnare, attraverso Internet, col vivere bene con gioia ed entusiasmo, l'essere di Gesù, che ha salvato l'uomo dal peccato e dalle brutture della vita ed è venuto a portarci non "eventi di sventura, ma di pace", amicizia tra Dio, suo Padre, e gli uomini. Sarà una bella e nuova avventura essere "bambini che diffondono Gesù" nelle chat, attraverso un sito (magari quello della parrocchia), ed anche attraverso un sms mattutino ai tuoi amici, non solo per dire "ciao", ma per scrivere una frase del Vangelo di Gesù. I bambini digitali saranno i portatori di Gesù nel web. Non dimenticate mai di andare a Messa (in parrocchia), confessarvi (con il parroco e *non online*), pregare e vivere insieme realmente. Perché il reale non esclude il virtuale, e il virtuale ha più significato se parimenti giochiamo insieme al pallone, nel campetto dell'oratorio, e ci incontriamo per fare una bella passeggiata guardando le stelle e il sole tramontare e sorgere.

\*parroco e presidente Associazione contro la pedofilia Meter onlus

**D**upi Avati. Regista cattolico. Un'etichetta che di questi tempi potrebbe essere appiccicosa per tanti. Ma che lui, invece, con orgoglio e serenità, dall'alto dei suoi 72 anni che sta per compiere, si tiene stretta stretta. In questa chiacchierata si doveva parlare di pubblicità e informazione deviata che spesso tengono nella morsa l'uomo di oggi. Quasi come in una nuova schiavitù. Invece ne è venuto fuori uno spaccato dell'animo di un grande professionista cui i vescovi italiani 14 anni fa hanno anche affidato la qualità di Sat 2000, diventata oggi, nell'era del digitale terrestre, Tv 2000.

### **Maestro, chi le ha fatto il dono della fede?**

*Il dono della fede credo di averlo ricevuto dalla mia famiglia. Sono cresciuto in una famiglia di persone credenti e praticanti, che confidavano in qualcosa a cui appellarsi e che andava oltre la realtà che vivevano, soprattutto nei momenti in cui gli altri essere umani non possono essere più di alcun aiuto. Ho vissuto fondamentalmente in quella cultura contadina nella quale è cresciuta mia madre e in cui ho trascorso i primi 5 anni della mia vita, per motivi bellici, di sfollamento. Nel '38, quando ero piccolissimo, sono stato diversi anni in campagna, vivendo una religiosità frutto di una commistione di convincimenti, di credenze popolari, ma anche di superstizione. Allora c'era ancora in qualche modo un riverbero della sacralità medievale, per cui non vi era momento della giornata nella quotidianità del lavoro dell'essere umano che non facesse riferimento ad un atto liturgico, di fede o di preghiera solitaria e personale.*

### **Una religiosità popolare, semplice ma molto autentica?**

*Di fatto non è una religiosità tanto semplice come si potrebbe immaginare. Nei suoi rituali era anzi complessa e meravigliosa, perché è di quei rituali che avverto la mancanza: non c'era stagione, mese dell'anno che non fossero accompagnati da qualcosa che avesse un'attinenza forte con il sacro, con l'aldilà e con il prodigioso. Da bambino ho assistito al miracolo di una zia morente che improvvisamente, grazie ad una boccetta di acqua miracolosa che mia madre portò da Loreto, si riprese, potremmo dire che resuscitò. Queste cose mi hanno segnato in maniera indelebile. C'era poi un'altra zia che si occupava di vestire i morti del paese, quindi li accompagnava fino all'ultimo momento e in quelle occasioni portava anche noi bambini. Spaventati e sorpresi tra il "prima" e il "dopo", abbiamo acquisito un concetto molto più ampio di quello che si ha oggi di fronte alla morte. La cultura attuale sembra quasi evitare il pensiero della morte: si vive nella presunzione dell'immortalità. La cultura nella quale sono cresciuto io è completamente opposta.*

### **Quando è diventato adulto, come è maturato, all'interno della sua coscienza, il messaggio del Vangelo?**

*È maturato in maniera molto complessa, perché tutte le certezze, tutti i convincimenti sono andati man mano sbiadendosi. Non appartengo alla nutrita schiera dei miei coetanei i quali, raggiunta l'età della ragione, hanno iniziato a mettere in discussione le indicazioni e i dettami ricevuti dal-*

*l'ambiente nel quale erano cresciuti. Ho tentato di rimanere fedele pur compiendo una mia riflessione, un percorso personale che doveva confrontarsi con una società e con un mondo completamente mutati. Basti pensare a ciò che si è verificato negli anni '50 e '60, gli anni del boom economico e della ragione, in cui tutto veniva spazzato via e sostituito dalla razionalità, facendo i conti con il verosimile e l'inverosimile. In questo confronto ho iniziato a mettere in discussione in un modo più consapevole la mia fede, che è diventata il problema quotidiano. Io sono un uomo che crede ma che ogni giorno deve rimettere in piedi la propria fede.*

### **Si è trattato dunque di una maturazione critica?**

*Molto. Io vado in chiesa, ostinatamente, per chiedere a Dio di esistere. Sono un credente che avverte la necessità di una interlocuzione di questo genere, un'esigenza continua di cui non posso fare a meno. C'è una soglia al di là della quale l'uomo non può venire in tuo soccorso, quindi la relazione con Qualcuno che ci trascende, ma che ci ama al tempo stesso, mi è assolutamente indispensabile. Al contempo, però, dubito, non sono certo di nulla. Trovo questo dubbio legittimo, necessario e molto umano, ma anche salutare, perché vivere la fede attraverso un convincimento assoluto, forte e definitivo è invidiabile ma mi sembra anche difficile credere in un modo così totalizzante. Io devo ricomporre i pezzi tutte le volte e tornare a convincermi, perché so che non potrei farne a meno, non potrei affrontare la mia vita di marito, di padre, di professionista, senza credere.*

### **Quindi lei ha trasmesso anche ai suoi figli questa ricchezza interiore?**

*Sì. Ho trasmesso ai miei figli la stessa identica educazione che mi è stata trasmessa dai miei genitori, senza doverla adattare o resettare in alcun modo con quelli che erano i grandi mutamenti sociali, civili e culturali che il nostro mondo ha vissuto. Le garantisco che ancora oggi, quando in alcuni momenti della mia vita devo prendere una decisione, penso a quello che avrebbero fatto i miei genitori al posto mio, e questo mi permette di non sbagliare mai. Grazie a questo buon senso illuminato, fatto di bene e di male, di distinzioni molto precise e non di zone grigie, nelle quali ancora oggi siamo impantanati e nelle quali tutto è possibile e impossibile, compatibile e incompatibile. Questo tipo di convincimento noi l'abbiamo trasmesso ai nostri figli, che a loro volta lo trasmettono ai loro, e questo non li ha messi in posizioni di debolezza. Certo, quando qualcuno mi chiede se sono davvero praticante e rispondo che vado a messa tutti i giorni, la gente ride, credendo che si tratti di una battuta, ma questo non mi ferisce affatto, anzi mi dà forza, perché mi distingue. L'emarginazione che il credere produce nella società odierna rafforza la propria identità.*

### **Il suo essere credente le ha dato o le dà tuttora problemi nel mondo della sua professione?**

*Devo riconoscere che nei miei esordi mi sono un*

Continua a pag. 16

● di Vincenzo Patricchio

■ Parla uno dei maestri del cinema italiano e uomo di una profonda religiosità, spesso celata al pubblico ma sempre coltivata nella vita privata

# PUPI AVATI

Una fede cercata ogni giorno  
tra debolezze e ripartenze

**C'è una soglia al di là della quale l'uomo non può venire in tuo soccorso, quindi la relazione con Qualcuno che ci trascende, ma che ci ama al tempo stesso, mi è assolutamente indispensabile. Al contempo, però, dubito, non sono certo di nulla. Trovo questo dubbio legittimo, necessario e molto umano**



po' mascherato, travestito, cercando di assomigliare allo stereotipo del cineasta di moda nella fine degli anni '60. Tenevo per me i miei convincimenti, pensando vigliaccamente di non essere tanto forte da poter manifestare una mia identità così distante; tanto è vero che il film più terribile di Pasolini, "Salò o le 120 giornate di Sodoma", l'ho scritto io, e questo è un esempio di come sia stato incoerente e non abbia tenuto conto di quello che pensavo. Oggi, di certo non lo rifarei. Era molto difficile essere accettato, non in quanto cattolico, ma per la pretesa che avevo di svolgere un ruolo così ambito, come quello di regista cinematografico che viene dalla provincia e da un ambiente lontano anni luce dalla Roma del cinema. Per questo mi autoassolvo, pensando di non aver avuto alternative anche in questa incoerenza, strategica e non stupida. D'altronde mi lusingava molto l'idea di lavorare con Pasolini. È evidente che con il trascorrere del tempo e con la consapevolezza di avere una mia identità, non da contrapporre ma da porre come alternativa a quelle altrui, mi sono convinto di avere il diritto e il dovere di dire chi ero realmente con più coraggio, fino al momento in cui non ho avuto alcun tipo di problema.

### **È dunque avvenuta una sorta di conversione professionale?**

Non è che siano mai venuti meno i miei rapporti con la fede, però non li ho resi pubblici. Ora quando qualcuno mi interroga sul mio modo di relazionarmi alla religione non ho nessuna titubanza nel rispondere.

**Eppure, anche successivamente, nelle sue opere non c'è un esplicito riferimento alla fede, ma è espresso tutto tra le righe.**

C'è chi fa un tipo di cinema e di televisione "confessionale", che ha come tema il sacro o proposte agiografiche, avendo anche indici di gradimento strepitosi. Trovo che l'essere umano che racconto io sia già sufficientemente cristiano; mi occupo sempre degli umili, degli inadeguati e di quelli di cui i titoli e le cronache dei giornali non parlano.

### **Quindi i suoi personaggi principali richiamano in qualche modo quelli delle beatitudini evangeliche?**

Assolutamente sì. Le beatitudini sono il momento più alto del Vangelo, in cui si risarciscono gli ultimi e i reietti. Anche molte persone che ingaggio nelle mie truppe hanno diversi problemi, e sicuramente non avrebbero modo di accedere a questo ambiente. La mia religiosità si manifesta nell'amore verso le persone che lavorano con me o che racconto nelle mie storie e, con il passare degli anni, mi sembra di essere entrato di più nelle profondità dell'animo umano e di essere ormai legittimato nel raccontare le sue tensioni, le sue attese, le sue aspettative riguardo la felicità, che forse non raggiungerà mai, ma a cui giustamente aspira. Non faccio film di denuncia e non punto quasi mai il dito contro nessuno, perché facendomi un esame di coscienza mi rendo conto dei miei stessi errori. Il mio cinema racconta le persone che vogliono bene alle persone, mentre nella società di oggi è la cattiveria ad essere diventata sinonimo di intelligenza.

**Parliamo della sua collaborazione con Tv 2000, la rete televisiva dei Vescovi italiani per parlare di comunicazione, informazione e pubblicità in Italia. Dall'alto della sua esperienza, che idea si è fatto dell'informa-**

**zione, e soprattutto di quella commerciale? Si tratta di una manipolazione di coscienze o è davvero un mercato che lascia libere le persone?**

Ho fatto pubblicità, mio malgrado, negli anni del Carosello, quindi me ne sono occupato e non sopravvaluterei più di tanto coloro che le fanno. Si tratta di persone che vogliono indurre ad acquistare un prodotto e basta. Ad un certo punto però è diventato uno strumento di comunicazione che, soppiantando il cinema, ha incontrato tutto il Paese. Allora l'intelligenza e l'astuzia di chi si è occupato di pubblicità hanno provato a far coincidere lo spot con la crescita dell'audience. Questa regola non è spregevole, ma il problema è stato l'opposizione, così demagogica in quegli anni, da parte del cinema italiano a questo intervento a gamba tesa della pubblicità. Noi registi italiani dunque abbiamo trovato disdicevole che i nostri prodotti "culturali" fossero interrotti da questi spot, quindi siamo usciti dalla televisione e abbiamo ricandidato la sala cinematografica come il luogo in cui la nostra proposta veniva rispettata pienamente, disdegnando qualunque alternativa. Questo ha fatto sì che in tv la pubblicità continuasse a dilagare attraverso proposte non cinematografiche ma pellicole di sempre maggiore successo che sono via via nate: le fiction, che rappresentavano un po' il "cinema della televisione". Oggi il cinema non esiste più come proposta televisiva, e noi in questo modo ci siamo privati della possibilità di far vedere i nostri film all'Italia. Credo che questo sia stato un nostro grande errore che esclude la possibilità di dare un senso al nostro lavoro, perché oggi il cinema incontra le minoranze: un film, per quanto possa avere successo, non sarà mai seguito quanto una proposta televisiva. Dal momen-

Come si fa ad essere felici? Guardo al passato e sono un uomo riconoscente per quello che la vita mi ha riservato, che è molto più di quanto non potessi immaginare. C'è un'insoddisfazione di fondo che mi tiene in vita, perché vivo per il mio lavoro, che amo e che è al centro del mio universo



## DALL'HORROR AI GRANDI SUCCESSI

Quarant'anni al servizio del cinema, anni che hanno trasformato Pupi Avati in un vero e proprio maestro italiano della settima arte. In primis, è stato un cinema manifesto dell'orrore e della futilità del presente con un'esaltazione di un passato unico, reso malinconico dai temi musicali (altra sua grandissima passione), poi è diventato il cinema della rinascita e della rivincita dai flop commerciali che si sono susseguiti intorno agli anni Novanta. E oggi, ruvido e sentimentale allo stesso tempo, saggio e illuminato, è uno dei re incontrastati di Cinecittà.

Proveniente da una famiglia borghese, fratello dello sceneggiatore, regista, attore, ma soprattutto produttore Antonio Avati, Giuseppe, detto "Pupi", nasce a Bologna il 3 novembre 1938, si laurea presso la Facoltà di Scienze Politiche di Bologna, impegnandosi poi in una ditta di surgelati. Appassionato di jazz, diventa il clarinettista della Doctor Dixie Jazz Band del capoluogo emiliano, dove suona con il giovane Lucio Dalla. Amante delle pellicole d'orrore e desideroso di mettersi dietro una macchina da presa, esordisce, cinematograficamente parlando, nel 1968, quando gira la pellicola

grottesca *Balsamus, l'uomo di Satana*, storia irreali e gotica di uno stregone nano. Seguirà poi *Thomas e gli indemoniati* (1969) con il suo attore feticcio Gianni Cavina e un'esordiente Mariangela Melato. Nel 1974 si farà notare come sceneggiatore de *Il bacio* (1974) diretto da Mario Lanfranchi e *Salò e le 120 giornate di Sodoma* (1975) di Pier Paolo Pasolini. Gli anni Settanta e Ottanta sono gli anni del censurato e bizzarro fantamusical *Bordella* (1975) e del suo maggiore successo, l'horror *La casa dalle finestre che ridono* (1976).

Per larga parte degli anni Novanta seguono pellicole non proprio entusiasmanti, eccezion fatta per l'ottimo *Festival* (1996) che gli farà vincere il Nastro d'Argento come miglior regista. Nel 2003, ottiene il David di Donatello per la migliore regia per *Il cuore altrove* con la coppia Neri Marcorè e Vanessa Incontrada. E dopo il biografico *Ma quando arrivano le ragazze?* (2005), tornerà a dirigere Marcorè in *La seconda notte di nozze* (2005), tratto da un suo libro e l'Incontrada in *La cena per farli conoscere* (2007), con Diego Abatantuono. Nel 2010 torna al cinema con la commedia amara *Il figlio più piccolo*.

to che noi non lavoriamo per percepire un cachet ma perché vogliamo che un messaggio raggiunga le persone, affinché non perda il suo senso. E questa opportunità ci è stata negata. Oggi i produttori televisivi non sono più quelli che si leggono nei titoli di testa, ma sono i produttori pubblicitari, perché guidano e danno un imprinting ai palinsesti televisivi. La pubblicità ha avuto uno spazio sempre più rilevante anche attraverso questo tipo di rinuncia. Lo slogan degli anni '80 infatti era "Non si interrompe un'emozione".

**Quanto, secondo lei, l'informazione è regolata, controllata, condizionata dalla finanza e dalla politica in Italia?**

Credo che l'informazione sia regolata molto da se stessa. Vedo quello che è successo nei riguardi della legge bavaglio, ma le garantisco che anche la possibilità di chiunque di poter mettere in prima pagina il nome di una persona solo perché accidentalmente si trova collegato ad un evento che magari il giorno dopo è smentito, ma che intanto in quel giorno è esposto a tutti, è assolutamente un problema da regolare, non adatto ad un Paese civile. Tra l'altro quando i giornalisti non avranno più l'opportunità di avere mano libera su tutto e tutti, ci sarà una riduzione delle ragioni per cui i giornali vengono venduti. Quando il gossip giudiziario e lo scandalo verranno a cadere, e si potranno solo indicare al pubblico le persone accertate, il 75% dei giornali perderà la sua ragion d'essere.

**Maestro Avati, perché Tv 2000 è una televisione diversa?**

Perché non si è mai posta il problema degli ascolti, e perché guarda al mondo in maniera non confessionale. Nel momento in cui Sat 2000 è stata fondata, quattordici anni fa, lo stimolo nasceva dal fatto che chi crede è poco curioso nei riguardi di chi non crede e viceversa. Non so quale sia stato il risultato dal punto di vista dell'audience, ma sono certo che non abbiamo fatto qualcosa di inutile e che si è trattato di una televisione totalmente alternativa.

**Un'ultima domanda. Lei è un uomo felice?**

Come si fa ad essere felici? Guardo al passato e sono un uomo riconoscente per quello che la vita mi ha riservato, che è molto più di quanto non potessi immaginare. È evidente, però, che rispetto alle mie vocazioni so di non aver ancora fatto tutto quello che avrei dovuto. C'è un'insoddisfazione di fondo che mi tiene in vita, perché vivo per il mio lavoro, che amo e che è al centro del mio universo.

\* ha collaborato Grazia Pia Licheri

# CASA PER FERIE

## Santa Maria alle Fornaci

P.zza S. Maria alle Fornaci, 27 - Roma

Tel. +39 06 39367632 - Fax +39 06 39366795



La Sala Convegni è in grado di ospitare 80 persone in un ambiente confortevole e dotato di video proiezione e impianto audio. La Reception è a completa disposizione degli ospiti, 24 ore su 24, per le prenotazioni e per fornire informazioni su Roma. E' possibile anche richiedere consigli sulla scelta di ristoranti ed eventi.

La Casa per Ferie è integrata nel Complesso Apostolico collegato alla Chiesa di Santa Maria delle Grazie alle Fornaci, costruita nel 1694. La casa è stata recentemente ristrutturata pensando anche ai diversamente abili: dall'esterno si accede da una comoda rampa e all'interno l'ascensore permette di raggiungere agevolmente i piani. La Casa per Ferie è dotata di un'ampia sala per la prima colazione, di una saletta TV e di un angolo con la distribuzione automatica di bevande calde e snack.

**Nel cuore della capitale  
a due passi da S. Pietro**

**[www.trinitaridematha.it](http://www.trinitaridematha.it)**

# CURA & RIABILITAZIONE

di Claudio Ciavatta\*

■ A colloquio con il dott. Antonio Bortone, presidente nazionale dell'Associazione Italiana Fisioterapisti

## La nuova cultura della riabilitazione

**N**el suo cammino di approccio conoscitivo al mondo della disabilità di ogni genere, in continuità con le attività sanitarie che i Trinitari svolgono in diverse strutture italiane, questo mese *Trinità e Liberazione* affronta i temi della fisioterapia con il Dott. Antonio Bortone, presidente nazionale dell'Associazione Italiana dei Fisioterapisti.

### Dott. Bortone, chi è il Fisioterapista?

Il Fisioterapista (già terapeuta della riabilitazione) è un professionista della Sanità in possesso del diploma di Laurea o titolo equipollente, che lavora, sia in collaborazione con il Medico e le altre professioni sanitarie, sia autonomamente, in rapporto con la persona assistita, valutando e trattando le disfunzioni presenti nelle aree della motricità, delle funzioni corticali superiori e viscerali conseguenti ad eventi patologici, a varia eziologia, congenita o acquisita.

Secondo il D.M. 741/94 il Fisioterapista elabora, anche in équipe multidisciplinare, la definizione del programma di riabilitazione volto all'individuazione ed al superamento del bisogno di salute del disabile; pratica autonomamente attività terapeutica per la rieducazione funzionale delle disabilità motorie, psicomotorie e cognitive utilizzando terapie fisiche, manuali, massoterapiche e occupazionali; propone l'adozione di protesi ed ausili, ne addestra all'uso e ne verifica l'efficacia; verifica le rispondenze della metodologia riabilitativa attuata agli obiettivi di recupero funzionale.

Svolge, inoltre, attività di studio, didattica e consulenza professionale, nei servizi sanitari ed in quelli dove si richiedono le sue competenze professionali. Svolge la sua attività professionale in strutture sanitarie pubbliche e private in regime di dipendenza o libero-professionale.



Il dott. Antonio Bortone

### Quali sono le competenze del fisioterapista oggi?

Il Fisioterapista ha una conoscenza globale della Persona nelle varie età della vita. Ha una cultura specifica della disciplina riabilitativa e cognizioni relative alle scienze umane e sociali. Deve possedere concetti di base di fisica, statistica, informatica, chimica, biologia e genetica; deve ben conoscere l'anatomia, la fisiologia, la patologia, la medicina clinica delle diverse specialità mediche e chirurgiche. Infine, nel suo curriculum formativo deve aver acquisito principi di diritto, norme etico-sociali che disciplinano l'esercizio della professione, nonché la lingua inglese (soprattutto la terminologia scientifica). Attualmente la formazione del fisioterapista si effettua solo all'Università. Dopo aver conseguito il diploma di scuola media superiore (5 anni), occorre iscriversi al Corso triennale di Laurea in Fisioterapia presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia. Il corso prevede un impegno da parte dello studente di 4500 ore fra teoria ed attività pratica (simulazioni, esercitazioni, tiro-

cinio) e si conclude con un esame finale di Laurea con valore abilitante all'esercizio della professione.

### Qual è lo stato dell'arte della ricerca in Italia?

Il nostro Paese è tra quelli che oggi giocano un ruolo attivo nel mondo della ricerca in riabilitazione. Insieme a realtà di eccellenza internazionale, penso al Regno Unito, agli Stati Uniti o all'Australia, stiamo costruendo anche in Italia una cultura della ricerca in Fisioterapia. Pur tra mille difficoltà che, naturalmente, non riguardano solo la nostra professione, attraverso la creazione di una fitta rete di collegamenti e relazioni tra istituzioni e tra singoli professionisti, l'organizzazione di eventi scientifici internazionali, la nascita di Società scientifiche specifiche che si occupano di Fisioterapia si sta delineando anche in Italia una cultura riabilitativa matura.

\*Case manager

Centro di Riabilitazione e formazione professionale  
Padri Trinitari Venosa



**ottavo**  
**centenario**  
**del Mosaico**  
**a San Tommaso**  
**in Formis**  
**in Roma**

di P. Pedro Aliaga

L'ottavo centenario della donazione di San Tommaso in Formis a San Giovanni de Matha da parte di Papa Innocenzo III volge verso la fine. L'immagine che ha attirato gli sguardi e che ha presieduto le riflessioni in quest'anno è stato il Mosaico comasatesco posto dal Fondatore sull'ingresso principale della prima casa romana dell'Ordine, che non è altro se non la riproduzione monumentale di uno dei segni d'identità di un'ordine religioso nel Medioevo, vale a dire il suo sigillo. San Giovanni de Matha ha fornito il suo ordine di quei segni esterni che lo rendono visibile e identificabile, specialmente del *signum* (e cioè, la croce rossa e blu) e del sigillo. Il mosaico di San Tommaso in Formis non è l'unica e nemmeno la più antica testimonianza monumentale di questo sigillo, che rappresenta Cristo Redentore tra i due captivi. Attorno alla scena rappresentata si legge la formula giuridica che indica la natura sfragistica del monumento: + *Signum Ordinis Sanctae Trinitatis et Captivorum*, e cioè, + *Sigillo dell'Ordine della Santa Trinità e degli schiavi*.

Che il mosaico di San Tommaso in Formis sia rimasto intatto fino ai nostri giorni sembra un miracolo per certi versi inspiegabile. I trinitari sono andati via dalla loro casa alla fine del '300. Che dopo sei secoli le persone e gli elementi abbiano risparmiato questa bella opera d'arte, posta in un muro sulla strada pubblica all'intemperie delle stagioni e dei secoli ha qualcosa di affascinante e di straordinario. Tutte le generazioni trinitarie hanno fatto davanti al mosaico la stessa esperienza di San Giovanni de Matha durante la sua prima messa, tutti abbiamo "guardato in alto e abbiamo visto la maestà di Dio, e Dio che prende con le sue mani due schiavi..."

**Il Cristo del mosaico**

È facile trovare la sua corrispondenza con il modello della celebre icona custodita nel vicinissimo *Sancta Sanctorum* del Patriarchio Lateranense, il Cristo Acheropita, l'im-

magine del Signore più venerata a Roma durante secoli. Nei suoi confronti papa Innocenzo III nutrì una devozione specialissima. L'icona *non fatta da mani umane* deve essere stata specialmente suggestiva per il De Matha all'ora di rappresentare ciò che egli provò nel *vedere la maestà di Dio*. È il Cristo Pantocratore, vestito a guisa d'imperatore, un Cristo con gli occhi in movimento, che fa forza con le mani e con i piedi nel reggere i due schiavi che stanno ad ambidue i lati del trono dove appare seduto.

Il Cristo Redentore è la forma perenne, il modello supremo contemplato, pregato e per quanto possibile, imitato dal trinitario e dalla trinitaria di ogni secolo e di ogni luogo. La tradizione dell'Ordine ci consegna due immagini del Redentore: quella del mosaico di San Tommaso e quella di Gesù Nazareno del Riscatto. Il Cristo è uno, ma in queste due rappresentazioni ci viene mostrato il programma della Famiglia Trinitaria nella storia. Al centro di tutto c'è il Cristo, che deve essere la grande passione dei trinitari. È il suo onore, il suo vantaggio che dobbiamo cercare al di sopra di ogni altra cosa... è in base a questa constatazione che la Chiesa ha approvato il progetto di San Giovanni de Matha per bocca di Innocenzo III, e questo sarà il perno imperituro sul quale confrontare la fedeltà alla nostra vocazione.

Al centro c'è il cuore di Cristo, cuore divino e umano che frema di compassione davanti allo smarrimento dell'uomo e che si consegna fino alla morte per redimerlo. La formazione dei trinitari deve tendere ad uno scopo cristologico, quello segnalato da San Paolo nella Lettera ai Filippesi: abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù. Siamo spronati ad essere docili all'azione dello Spirito Santo che abita nelle nostre anime, un'azione pedagogica che ci vuole conformati con il Cristo Redentore, a gloria di Dio Padre.

**Le mani e i piedi di Cristo**

Durante l'anno 2009 ci sono



Tutte le generazioni trinitarie hanno fatto davanti al mosaico la stessa esperienza di San Giovanni de Matha durante la sua prima messa, tutti abbiamo "guardato in alto e abbiamo visto la maestà di Dio, e Dio che prende con le sue mani due schiavi..."

stati a Roma, per iniziativa del Cardinale Agostino Vallini, degli incontri di riflessione per la diocesi tenuti a San Giovanni in Laterano, un po' sullo schema degli "Incontri notturni alla cattedrale" che si tenevano a Milano ai tempi del cardinale Martini. In uno di essi, attorno all'argomento della crisi economica attuale e della cultura della paura nel nostro ambiente, ha tenuto un intervento veramente luminoso e pieno di suggestioni interessanti il sociologo Giuseppe De Rita. Mi ha colpito in modo particolare, nella sua riflessione, l'appello al bisogno di santi che abbiamo nella Chiesa dei nostri giorni, e la definizione

## ■ VIGORE E PAZIENZA

Riflessioni davanti al Mosaico di San Tommaso in Formis

# Cristo in mezzo agli schiavi



del santo odierno che ha fatto. “Il santo oggi - ha detto De Rita - è un credente capace di entrare nella realtà con due virtù, il vigore e la pazienza”. Vigore, perché bisogna faticare da bestia per trasformare la realtà nella quale vivono tanti uomini che soffrono in un modo o nell’altro le tante ingiustizie presenti nel nostro mondo. Pazienza, perché tante volte i nostri propositi, i nostri sforzi non corrispondono ai frutti raccolti dopo un lavoro estenuante, ma bisogna continuare sempre a sperare che saremo capaci di fare qualcosa di buono e di positivo con le nostre povere mani.

In questo momento storico, in

questi primordi del Terzo Millennio, la Famiglia Trinitaria deve imparare da Cristo, contemplando il suo vigore nelle mani e nei piedi del Cristo vigoroso del Mosaico, e contemplando la sua pazienza nelle mani legate e nei piedi sanguinanti di Gesù Nazareno del Riscatto. Ecco il programma più genuinamente trinitario, più tradizionalmente trinitario, più attualmente trinitario. Dobbiamo ripartire da Cristo Redentore per prendere il largo, se vogliamo rinfrescare quell’intuizione centrale di Giovanni Paolo II per la Chiesa del Terzo Millennio, facendola nostra con gli elementi del nostro patrimonio trinitario.

Cristo Redentore attraverso l’Eucaristia diventa una carne sola e un’anima sola con noi. Siano i nostri occhi i suoi occhi, sia il nostro cuore simile al cuore di Cristo, siano le nostre mani e i nostri piedi animati dalla forza redentrice che promana dal suo Spirito d’amore che crea e rinnova tutte le cose. Voglia la Trinità Santa benedire ed elargire con abbondanza la sua grazia sulla nostra Famiglia Trinitaria per portare a tutti i tesori della Redenzione. Sia questo il frutto di quest’anno di grazia che ci ha invitati a guardare verso l’alto, dove c’è Cristo assiso, ma non in riposo, tra gli schiavi.

## CHI SIAMO

Ordine Secolare Trinitario

## La nostra linfa vitale

**D**ovendo in qualche modo illustrare *la nostra linfa* ci pare giusto cominciare dall'Ordine Secolare Trinitario della Parrocchia di S. Antonio da Padova che è nato a S. Luca nel 1940, e che dal 1968, anno in cui la Parrocchia è stata affidata ai Padri Trinitari, svolge un ruolo importante nella comunità e per la comunità. Come Famiglia Trinitaria viviamo la nostra esperienza nella comunità mettendoci al servizio soprattutto dei più piccoli, dei poveri, delle persone sole e sofferenti. Infatti alcuni membri sono impegnati nella Caritas, altri nella catechesi ai ragazzi in preparazione ai Sacramenti dell'iniziazione cristiana, altri al Gruppo Famiglia, altri come Ministri straordinari della Comunione, nel portare Gesù Eucaristia alle persone anziane e malate in modo da non farle sentire abbandonate, ma parte viva della comunità parrocchiale. Essendo il territorio della nostra Parrocchia molto esteso, il nostro compito non è molto facile e nei periodi topici dell'anno liturgico o in prossimità della festa patronale organizziamo momenti di preghiera nelle varie zone e soprattutto in quelle più periferiche. Nel mese di giugno abbiamo organizzato un pellegrinaggio a Roma e abbiamo visitato tre chiese trinitarie: San Tommaso in Formis, Santa Maria delle Grazie alle Fornaci e la Basilica di S. Crisogono. Ci siamo fermati davanti al mosaico e il nostro Padre provinciale, Padre Giuseppe d'Agostino, ha spiegato il significato del mosaico e come oggi questo simbolo è molto attuale: la Divinità prende per mano la temporalità, oltre l'appartenenza religiosa e il colore della pelle. A S. Crisogono abbiamo visitato la Basilica e abbiamo pregato sulla tomba della Beata Anna Maria Taigi, madre e sposa trinitaria. Con la preghiera e con le opere cerchiamo di andare avanti sempre affidandoci a Colui che è salito al cielo attraverso la Croce e ci ha fatto capire il significato vero dell'Amore: solo chi perde se stesso, si ritrova in Dio Trinità e nel fratello che gli è accanto.

Comunità  
Parrocchiale

S. Antonio  
da Padova

SS. Cosma e  
Damiano (Lt)



## Comunità in cammino all'ombra della Trinità

### VITA PARROCCHIALE

## Il Centro di ascolto Caritas e i Donatori di sangue *Angeli*

**T**ra le esperienze più belle ed interessanti della Comunità, c'è sicuramente quella del *centro di ascolto Caritas*, che è attivo da circa tre anni e accoglie, ascolta, orienta ed elabora eventuali progetti di aiuto intervenendo in modo differenziato a seconda dei casi prestando attenzione a tutti coloro che vi si rivolgono. Il centro è un luogo privilegiato in cui poter parlare di se stessi e delle proprie difficoltà senza nessuna interruzione di giudizio e gratuite supposizioni; è uno spazio in cui accogliere e contenere le umane sofferenze, siano esse attualmente pressanti oppure legate a ricordi di spiacevoli situazioni del passato più o meno lontano; è un'occasione per sentirsi meno soli. Le persone che ogni settimana con fiducia si rivolgono al nostro centro di ascolto, portano con sé un pesante bagaglio che come un groviglio unisce problemi e sofferenze difficili da districare in questo particolare momento sociale che la nostra nazione sta vivendo. In questo mondo che "corre veloce" accorciando giorno dopo giorno le distanze fisiche, che sperimenta sistemi di trasporto e comunicazione sempre più sofisticati e veloci, che abbatte muri e barriere visibili creandone altri invisibili più alti e ardui da scalare, un mondo in cui tutto appare estremamente lucido e pulito, *attardarsi non è possibile*. Le persone che vengono da noi si presentano estremamente

sconfortate e demotivate, fanno fatica ad iniziare a raccontarci le loro vicissitudini per diventare in breve tempo fiumi in piena e alleggerire le proprie anime abituate a convivere con quel pesante masso sul cuore. E' in quel momento che si accorgono dell'opportunità che viene loro offerta, la condivisione di quel peso attraverso la possibilità di essere finalmente ascoltati; *parlarne* è già una prima soluzione del problema e aiuta a schiarire le idee, *parlarne* ci fa osservare il problema da punti di vista diversi e ci offre l'opportunità di ritrovare noi stessi. Tutti gli operatori e i volontari attualmente presenti nel centro offrono il loro silenzio, condizione indispensabile per porsi all'ascolto, per creare quel contatto tra vite e riconoscere all'altro pari dignità, concedendosi in tempo e spazio senza riserve, un silenzio utile a chi ascolta ma anche a chi parla, un dialogo in cui le pause e le riflessioni fanno più rumore della voce e sono indispensabili nella comprensione complessiva del racconto. Quindi l'ascoltatore non è un semplice sacco dove riversare le proprie ansie, è l'attento osservatore di tutti quei messaggi non verbali da cogliere e proiettare verso l'alto. Ciò implica necessariamente un livello volontario di attenzione a comprendere le parole udite e a percepirne lo stato d'animo e i pensieri più profondi, vivendo entrambi una delle esperienze più uniche e di arricchimento



## IL SOGNO

# La nuova chiesa nei desideri dei fedeli

**I** la Parrocchia di S. Antonio da Padova si risveglia la mattina del 26 luglio respirando aria nuova. Questo giorno per la comunità è un giorno speciale, tutti i fedeli partecipano all'abbraccio verso colei che è madre della Madre, Sant' Anna, la festa religiosa alla quale nessuno di noi può mancare. Questo giorno lo ricorderemo per molto tempo ancora per la notizia che giunge inattesa: la nuova Chiesa si farà. La sensazione più diffusa tra di noi è un misto di sentimenti dove la tristezza per i molti ricordi legati alla vecchia chiesa (pensate a quanti di noi qui si sono battezzati, sposati o hanno battezzato i loro figli e i loro nipoti) fa spazio alla speranza di veder realizzato quello che fino a pochi giorni fa sembrava pura utopia. L'abbattimento della vecchia chiesa era inevitabile e già fin d'ora si può immaginare quanti spettatori assisteranno all'evento, ma la Grande Opera che è stata costruita nel tempo attraverso l'impegno che molti di noi approfondono tutti i giorni con il loro operato, nelle attività sociali e in quelle della parrocchia, con costanza, rendendosi sempre disponibili ad ascoltare gli altri o ad avere una parola di conforto per chi soffre e ne ha bisogno, non potrà mai essere abbattuta. Un'Opera non fatta di mattoni o di calcestruzzo, che non fa rumore sui giornali, che non vive di freddi calcoli finanziari, ma che pian piano erige la sua Chiesa, un'opera simile ad una foglia all'interno della quale in ogni suo rigagnolo vedi fluire la linfa e scorrere la vita.

E' da tempo che la Comunità Cristiana afferente alla Parroc-

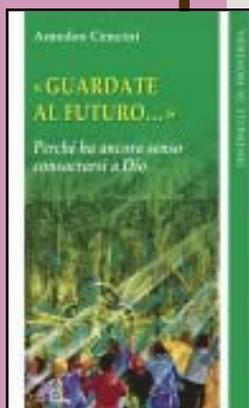
chia di Sant' Antonio in Campomaggiore segue con interesse e partecipazione, talvolta con scoraggiamento, le vicende riguardanti l'edificazione di una nuova casa di preghiera, ove riunirsi senza dover subire i disagi inflitti, per lunghi anni, dall'attuale edificio. Ebbene le tante aspettative sono oggi una realtà. Le azioni preliminari all'edificazione della nuova Chiesa sono ormai avviate e marciano con ritmo incalzante. La comunità raccolta in preghiera dimenticherà presto l'estivo caldo torrido e il gelido freddo invernale. Dimenticherà il disagio acustico inducente l'imbarazzante alterazione delle voci a discapito dell'unità tanto auspicata dalla fede cattolica. Ne ricorderà la precarietà delle strutture, la sgraziata forma di esse, il senso di instabilità che induce al disturbo. Il nuovo edificio, con evidenti richiami alle migliori tradizioni dell'architettura religiosa, di certo produrrà il senso della vera accoglienza preludio all'ascetismo. E se il luogo che accoglie le funzioni spirituali deve esprimere la levatura del Padre e possedere quel misterioso fascino che porta a sentirsi uniti, certamente il nuovo edificio sosterrà queste ambizioni. La speranza, oltre la pietra, è dunque nel buon raccolto. Giacché, se è pur vero che la fede solida si esprime ovunque e comunque, è altrettanto vero che lo stimolo alla fede - soprattutto quando essa vacilla negli animi più fragili - giunge in molti modi. I profumi, l'ospitalità, le forme e le immagini evocative di una chiesa sono alcuni di questi.

interiore che la vita ci offre. Chi parla ascolta se stesso attraverso le proprie parole, fa auto percezione della propria identità, vive una sorta di "riacquisizione" della propria personalità, mostrando il personale mondo interiore riconquista la convinzione di essere degno di vivere. Noi operatori abbiamo soprannominato il nostro centro di ascolto *l'angolo della speranza* ed esperienza di liberazione: è come accendere un vecchio lume trovato su di un'isola deserta nella notte più buia e tempestosa... è un piccolo spazio (tre ore a settimana) in cui c'è sempre qualcuno disposto ad accogliere e ad ascoltare, dove non si promette di risolvere i problemi, di interpretare o dare spiegazioni, ma certamente si offre l'occasione di sperimentare una discreta esplorazione e presa di contatto con il proprio mondo interiore; in ogni caso si dà inoltre l'opportunità di accedere ai servizi e alle risorse del territorio attraverso un'azione di orientamento ed accompagnamento. Attualmente ci interessiamo di 120 famiglie circa (un terzo è rappresentato da extracomunitari) con diverse problematiche che vanno dalle gra-

vissime difficoltà economiche alla situazione di indigenza alle quali si aggiunge la malattia e dove è difficile poter sostenere l'onere dell'affitto, del pagamento delle bollette o delle spese per il trasporto. Nel nostro centro di ascolto è sempre assicurata l'assistenza spirituale grazie alla costante presenza di tre sacerdoti trinitari, di due diaconi e diversi ministri della Chiesa, ma c'è anche la possibilità di ricevere un'assistenza medica per i bambini e un supporto psicologico per le singole persone o le famiglie grazie alla presenza di una dottoressa pediatra e una psicologa in formazione. Il nostro impegno di operatori Caritas si può riassumere attraverso la condivisione, il sostegno spirituale e sociale di circa 15 volontari che generosamente offrono il loro tempo, ognuno secondo le proprie specifiche competenze e conoscenze e soprattutto con impegno e dedizione alle opere di carità cristiana.

Altro esempio di dono senza riserve è il nostro gruppo di **volontari donazione sangue Angeli** che opera sul territorio da diversi anni e che il 20 di giugno ha organizzato insieme alla grande famiglia della Croce Ros-

sa Italiana una raccolta ematica. La nostra comunità comincia ad acquisire l'abitudine a questo atto di donazione che è tra i più indispensabili vista la forte richiesta da parte degli ospedali di Zona, pertanto attraverso i lusinghieri risultati ottenuti il Centro di Compensazione Regionale è sempre disponibile nel concedere al gruppo l'auto-emoteca. Gli appuntamenti semestrali che il gruppo organizza vedono la partecipazione di un nutrito numero di persone liete di fare tale gesto; questo in fondo era uno degli obiettivi che ci eravamo prefissati di raggiungere, e siamo sicuri che con l'aiuto di tutti potremmo centrare altri. Condividere tale esperienza in C.R.I. è garanzia di qualità: il gruppo ha, con i fatti, conquistato grande rinomanza presso i responsabili delle sedi provinciali e regionali dimostrandosi sempre pronto e affidabile. Il nostro impegno non si limita alle raccolte ematiche, spesso ci è capitato di cimentarci con opere di beneficenza e collaboriamo in molte attività della parrocchia, abbiamo inoltre creato un gruppo giovanile di teatro e partecipiamo con piacere alla vita liturgica della comunità.



13,00  
euro

### A. CONCINI *Guardate al futuro*

L'obiettivo di questo testo è rispondere all'interrogativo contenuto nel titolo. Il momento attuale, per la vita consacrata, non è certo dei migliori, almeno dal punto di vista vocazionale. La riflessione qui presentata, partendo da un'altra domanda: "la società in cui viviamo è post-cristiana o pre-cristiana?", intende dare una risposta "che intercetti dubbi e diffidenze dell'uomo qualunque che vive in questo mondo... insicuro e nebuloso", aprendogli un nuovo orizzonte. In una cultura ritenuta post-cristiana la vita consacrata sarebbe insignificante. Dove, invece, è ancora presente un bisogno di senso, lì il consacrato ha ancora un suo posto preciso e il compito di riconoscere e indicare, da uomo spirituale quale è, quella nostalgia di Dio nascosta nel profondo di ogni cuore anche in chi la nega.



14,50  
euro

### X. DE CHALENDAR *Hanno visto Gesù*

I personaggi che incontrano Gesù sono davvero tanti. L'Autore ne ha individuati cinquanta - uomini e donne - di cui si racconta che "hanno visto Gesù". Li fa parlare della loro esperienza in prima persona, immaginando alcuni dettagli della loro vita, collocandoli nel loro ambiente. A volte questi personaggi espongono liberamente ciò che ricordano del loro incontro con Gesù, altre volte sono sollecitati a raccontare attraverso una vera e propria intervista, altre volte ancora scrivono una lettera nella quale parlano di Gesù. Possiamo così ascoltare, per esempio, il racconto di Simeone, della Samaritana, di Zaccheo, di Lazzaro, ma anche di personaggi che non hanno un nome nei Vangeli, come il pastore che vide Gesù in fasce a Betlemme la notte di Natale.



5,50  
euro

### B. IMMADIATA *Piccole storie*

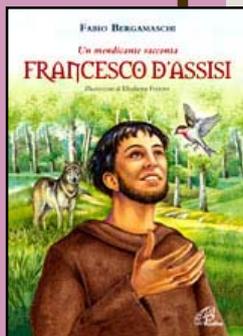
L'Autrice, prendendo spunto da incontri, esperienze personali, fatti di vita quotidiana, accompagna il lettore in brevi divagazioni del pensiero, squarci di vita, episodi tanto semplici quanto densi di significati per quegli occhi che sanno lasciarsi toccare e provocare. Ogni quadretto, ogni breve pennellata si chiude con un pensiero, minuscole perle di una saggezza antica e universale. Con belle foto a colori.



12,00  
euro

### A. MATTHEUWS *Guidati dallo Spirito Santo*

L'autore di questo libro, attento all'arte dell'accompagnamento spirituale, tratteggia una risposta molto chiara: "Sì, lo possiamo, perché la fede non è solo un'idea o una pura teoria, ma la si vive nel concreto, la si incarna. È dunque un modo di vivere, uno stile di vita". L'autore tratteggia, dunque, i lineamenti della guida spirituale: quel fratello, quell'amico che ci aiuteranno a riconoscere la volontà divina.



16,00  
euro

**F. BERGAMASCHI**  
*Un mendicante racconta Francesco*

Di mendicanti, al tempo di San Francesco, ce n'erano molti. Ed è proprio a partire da uno di questi che inizia la storia del presente volume. Bartolomeo è un uomo che ha subito un fallimento e che per questo vive sulla strada, tirando avanti con l'elemosina, qualche lavoretto e la bontà di gente generosa come Donna Pica, la mamma di san Francesco d'Assisi. È attraverso gli occhi di Bartolomeo, che sosta spesso davanti alla bottega di Pietro di Bernardone, che conosciamo e scopriamo com'è Francesco. La narrazione tocca tutte le tappe più importanti della sua vita, dalla spogliazione dei beni, alla ricostruzione della chiesetta di San Damiano, dall'ordine dei frati mendicanti alle stigmate, dal Cantico di frate sole alla morte.



2,50  
euro

**AA.VV.**  
*Cattolici nell'Italia di oggi*

Concepito come una sorta di "agenda per crescere", questo documento preparatorio per la 46a Settimana Sociale che si terrà a Reggio Calabria dal 14 al 17 ottobre 2010, intende offrire alcuni preziosi suggerimenti per declinare nel migliore dei modi possibili oggi, in Italia, la nozione di bene comune. Nell'agenda proposta spiccano soprattutto le seguenti questioni: Quali politiche fiscali e sociali per la famiglia? Come sostenere e dare nuova forza all'esercizio della autorità genitoriale? Come riconoscere i diritti dei figli che nascono in Italia da famiglie di non italiani? Come rendere il mercato del lavoro capace di riconoscere le specifiche esigenze e i peculiari diritti della famiglia?



16,00  
euro

**E. GIORDANO**  
*Chicca. L'amicizia, l'amore, la fede...*

Chicca, ragazza di 17 anni, bionda e caruccia, sempre pronta a criticare, amante dei pattini e della torta Sacher, è cristiana. E praticante. In estate fa pure l'educatrice ai centri estivi... Però è anche una ragazza che frequenta una scuola laica, in cui l'80% dei compagni altro che praticante!, pratica al contrario, parla male della Chiesa e segue una prospettiva che non sempre incontra la sua.



24,90  
euro

**S. e R. BENNET**  
*365 giochi senza tv*

I giochi e le attività presentati da questo libro richiedono poca preparazione, ma garantiscono momenti divertenti, tempo che probabilmente i ragazzi trascorrerebbero davanti alla Tv. Vengono suggeriti giochi da fare all'aperto e al chiuso, in relazione alle varie stagioni. Una gran quantità di attività possono essere svolte in casa con preparativi molto ridotti e materiali sempre facilmente reperibili.



## Qui Venosa

### Tre eventi nell'estate 2010 nel Centro riabilitativo

Come al solito, interessanti iniziative presso il Centro dei Padri Trinitari di Venosa. All'interno del clima gioioso creato dalla "Festa d'Estate", che da anni segna la conclusione delle attività formative e l'inizio delle vacanze, è avvenuta l'assegnazione del "Premio Tomaso Viglione: Uguaglianza nella Diversità" edizione 2010. Al concorso hanno partecipato alcune scuole locali, che hanno confermato la loro sensibilità nei confronti del mondo della disabilità attraverso condotte ed esperienze di valore compiute nella quotidianità, ovvero attraverso la produzione di testi scritti (temi, articoli), iconografici (disegni, cartelloni), manifesti o spot pubblicitari, filmati. A giudicare e valutare i lavori svolti e le esperienze condotte, una commissione presieduta da Bruno Tamburello, Sindaco di Venosa e coadiuvata da Pasquale Amendola, Direttore Generale ASP di Potenza, da Rosario Serra, Rappresentante delle Scuole di Venosa, da Claudio Ciavatta, Responsabile del Centro dei Padri Trinitari e da Adriana Ciriello, Presidente dell'Associazione dei Genitori dei Ragazzi Ospiti del Centro di Riabilitazione dei Padri Trinitari di Venosa. La commissione, al termine di una attenta valutazione, ha premiato gli studenti delle classi IIA e IIB delle Scuole Primaria I Circolo Didattico "Giovanni XXIII" di Venosa. Attraverso il premio, la giuria ha voluto riconoscere e sottolineare l'attento e sapiente lavoro condotto dalle insegnanti (Annalisa Ranieri e Firmina Maiorella, coordinate da Antonietta Rosati e dal Dirigente Scolastico Rosario Serra), ispirato da una cultura dell'inclusione sempre più presente nella comunità venosina. L'importanza del "Premio Tomaso Viglione" consiste proprio nel creare occasioni di confronto su problemi che richiedono un costante impegno per modificare atteggiamenti culturali ed azioni concrete per garantire l'uguaglianza nella diversità. Non



meno importanti sono stati i lavori realizzati dalle altre scuole ISS Battagliani, della Media "De Luca" e della Scuola Primaria II Circolo Didattico "Luigi la Vista". Nel ricordo di Tomaso Viglione, l'Amministrazione comunale ha comunicato di aver già avviato le procedure (al momento sospese, ma non bloccate, per impellenze di tipo burocratico) per intitolargli una via o una piazza della cittadina. Nel sottolineare l'importanza della manifestazione, Padre Angelo Cipollone, Direttore del Centro, ha dichiarato: "Le persone emarginate e in stato di svantaggio e bisogno hanno una collocazione del tutto privilegiata. Proprio da essi, infatti, spesso vengono le spinte più forti e scaturiscono grandi risorse morali e spirituali per un mondo secondo il bisogno di Dio". Il premio Viglione è stato consegnato alla presenza del Sindaco di Venosa e di tutte le rappresentanze della scuola della zona,

durante la serata della "Festa dell'estate". Il 26 giugno, infatti, il centro dei Padri Trinitari di Venosa ha ospitato un gran numero di artisti impegnati in fantastiche ed applauditissime performance musicali, teatrali e di danza. I ragazzi si sono esibiti, alla presenza di numerosissimo pubblico, insieme agli operatori ed i volontari del servizio civile, in uno spettacolo gradevole e curato che ormai è divenuto appuntamento fisso dell'estate venosina.

Il 13 giugno, invece, è partita la terza edizione della passeggiata a cavallo tra Venosa e Bernalda. Lunga passeggiata organizzata dai Padri Trinitari di Venosa che ha avuto per protagonisti i ragazzi disabili del Centro di Riabilitazione dei Trinitari. La manifestazione, che è partita dalla città oraziana, si è svolta quest'anno nell'arco di sette giorni durante i quali oltre venti ragazzi ospiti del Centro di Riabilitazione hanno percorso circa 150 Km at-



## I ragazzi della parrocchia nella *Locanda di Emmaus*

I ragazzi della parrocchia Immacolata di Venosa hanno portato in scena una rappresentazione dal titolo la "La locanda di Emmaus", che ci porta subito con il pensiero ai due discepoli che, avendo incontrato Gesù risorto, tornano a portare l'annuncio agli altri. La rappresentazione si sarebbe dovuta tenere nel periodo pasquale, ma una serie di problemi e di coincidenze ne hanno fatto rimandare lo svolgimento. Nella convinzione che l'annuncio si possa portare in qualsiasi momento, la "Locanda di Emmaus" è andata in scena nel periodo estivo. Un collaboratore parrocchiale ci spiega il motivo di questa scelta: "osiamo sperare che questi giovani incontrino ed accolgano sempre con lo stesso entusiasmo l'annuncio e sappiano portarlo agli altri con gioia, quella gioia che non è possibile contenere nel proprio cuore perché rischia di scoppiare se non si trasmette". Annamaria, invece, ci chiarisce lo spirito che ha guidato i ragazzi: "ciò che ha spinto i nostri giovani a mettere in scena "La locanda di Emmaus" è l'amore di Gesù risorto". "Ambientata in una comune locanda - continua Annamaria - la rappresentazione ripercorre le conversazioni di coloro che discussero la morte di Gesù. Attraverso le scettiche e disilluse credenze di vita, le ciniche convinzioni di Barabba, ma anche grazie alla toccante testimonianza di Sara e alla sensibilità di Acab il cantastorie, il messaggio che giunge è quello di amore, fedeltà, devozione e speranza. Se invasi da ciascuno di questi sentimenti, potremmo essere tutti testi-

moni della magnanimità di Gesù che, risorto, ogni giorno è al nostro fianco per sconfiggere il peccato". Continua Annachiara, che prova a spiegare il significato del musical e il motivo per il quale continua ad avere un senso anche dopo il periodo pasquale: "Dopo la morte di Gesù, tutti i discepoli e le donne, che lo hanno seguito ovunque, cominciano ad avere dei dubbi sulle promesse che egli aveva fatto, poiché ha convinto tutti a lasciare le proprie ricchezze, sicurezze, famiglie, per seguirlo e poi è sparito". Un musical, quindi, nel quale viene rievocata la figura di Cristo sotto diversi punti di vista: Gesù è un impostore, uno che ha ingannato, per poi finire sulla croce; un ingenuo che non ha saputo salvarsi di fronte a Pilato; un bugiardo che non ha portato a termine le sue promesse. Chiudiamo con un pensiero di Padre Pascal, parroco della parrocchia Immacolata di Venosa: "La locanda di Emmaus richiama la nostra quotidianità, stanca della legge del più forte e ci invita alla Speranza che non delude: Cristo Risorto. Così davanti alla sfida educativa per cui siamo quasi all'orlo dello scoraggiamento, una voce sussurra ai nostri orecchi: coraggio, ho vinto la morte, non fidarti delle tue forze e della saggezza umana, fidatevi del mio amore e della mia misericordia; ho sconfitto l'ultimo nemico: la morte. E insieme a questi ragazzi, giovani animatori della nostra Parrocchia una volta ancora, abbiamo risposto: Sì, Signore, per la tua parola, gettiamo la nostra rete... la tua rete".

traversando le province di Potenza, BAT e Matera con tappe a Palazzo S. Gervasio, Spinazzola, Iršina, Grassano, l'Oasi di S. Giuliano, Matera, Montescalegio e Bernalda. Durante la conferenza stampa di presentazione nel Centro Multimediale della Regione Basilicata, padre Angelo Cipollone, direttore dell'Opera dei Padri Trinitari, ha avuto modo di ricordare come 25 anni fa venne a conoscenza dell'ippoterapia e degli straordinari risultati che attraverso di essa i suoi ragazzi sono stati in grado di raggiungere. "L'ippoterapia e le passeggiate offrono straordinari strumenti di socializzazione e offrono sempre maggiore sicurezza in se stessi, cosa molto importante per i nostri ragazzi e la gente comincia a discutere del grosso problema dell'handicap, anche questo aspetto molto importante per la diffusione di una maggiore cultura della solidarietà". Il percorso scelto vuole

essere un ideale collegamento fra Venosa e Bernalda, città nella quale il prossimo anno i Padri Trinitari inaugureranno il loro nuovo Centro che, come sottolineato dal sindaco di Bernalda Chiruzzi "sarà una struttura che si porrà come punto di riferimento per tutta la costa jonica".

L'evento suggella un gemellaggio all'insegna della solidarietà fra le città di Venosa e di Bernalda che, secondo il sindaco venosino Tamburiello, "potrà portare ad uno scambio sotto diversi aspetti, come quello turistico, grazie all'opera dei Padri Trinitari, miniera di continue iniziative e realtà consolidata all'interno del tessuto urbano di Venosa". Durante ogni tappa si sono uniti man mano alla passeggiata i cavalieri delle zone attraversate e hanno avuto la possibilità di confrontarsi con i ragazzi disabili che contano fra le loro fila anche campioni in grado di collezionare suc-

cessi in gare ufficiali con i normodotati.

Infine, anche quest'anno il Centro di riabilitazione dei Padri Trinitari di Venosa ha offerto ai propri ospiti la possibilità di frequentare una colonia estiva. Il mare, l'aria di vacanza, la leggerezza tipica dei momenti di svago rappresentano una opportunità che consente agli ospiti di continuare nel processo di costruzione della propria identità personale.

Ospiti della comunità di Meta-ponto, in provincia di Matera, a due passi da Bernalda, dove sta sorgendo la nuova Opera dei Trinitari nella terra di Basilicata, i ragazzi hanno potuto godere di un periodo di relax completo, lontano dalle attività routinarie, immersi in un ambiente incontaminato ma ricco di storia in una Comunità già matura in quanto a sensibilità e responsabilità nei confronti delle persone con disabilità.



Qui  
Medea

di Roberto M. Masini

## Il Gruppo *Poeticando* a “Teatro e dintorni”



Una calda serata d'estate, un luogo incantevole, una cornice di pubblico importante (oltre cento persone), alcuni scrittori e poeti di diversa provenienza, delle coreografie molto belle e particolari: ha inizio la rassegna “Teatro e dintorni”. Nel parco del nostro Centro, mercoledì 9 giugno è stata presentata la prima serata di questa manifestazione. Hanno partecipato tre autori, Mila Bratina di Gorizia, Michelina Piccolo di Cormons, Fabio Franzin di Motta di Livenza (Treviso), il “Gruppo poeticando” che da alcuni anni prosegue in un percorso di espressione artistica incentrato su varie discipline tra le quali appunto la poesia. Una giornata da ricordare con piacere visto il successo, ma anche guardando ai contenuti non solo poetici ed artistici, ma soprattutto umani. Grandi emozioni nelle letture dei testi di Igor, Maurizio, Arianna, Luigina, Luca, Enzo (alcuni hanno letto le proprie poesie; altri sono stati letti da altre persone). Testi che spaziano dall'intimità all'ermetismo, da racconti di vita e ricordi a testi paragonabili al futurismo. Un liberare la voglia di dire, di comunicare. Emozioni notevoli anche dai poeti ospiti: Mila Bratina, giovane promessa della poesia goriziana, Michelina Piccolo, alla sua prima pubblicazione “ufficiale”, e Fabio Franzin, apprezzato scritto-

re a livello nazionale e con diverse pubblicazioni alle spalle. Il tutto accompagnato da tre momenti di danza con le coreografie di Stefania Turus e Cristina Casali. Infine un

fuori programma con la regia di Gennaro Ponticelli e la coreografia di Stefania Turus su testi di Roberto M. Masini, in un gioco di luce ed ombre.

### ALLE ORIGINI

#### Nel laboratorio “Libro d'artista”

Il gruppo di poesia “Poeticando” è nato nell'ambito del laboratorio di “Libro d'artista”. In questa attività abbiamo sperimentato la creazione di un libro, inteso come elaborato di immagini e testi. E per la parte testuale è stato avviato un laboratorio di poesia. I primi lavori sono stati elaborati in forma collettiva, sull'esempio della poesia surrealista, prendendo spunto dalla tecnica dei “Cadaveri Squisiti”, nella quale ogni poeta scrive un verso sulla base del verso precedente, scritto da un altro. Il risultato è decisamente surreale, ma anche decisamente poetico. In base agli ottimi risultati di questa fase, abbiamo deciso di continuare il percorso poetico. In un momento successivo, abbiamo deciso di iniziare un percorso individuale, arrivando quindi a un'espressione lirica propriamente detta, come espressione della soggettività individuale. Il problema era far arrivare i ragazzi a sperimentare l'essenza della poesia, far capire le sue regole. Mantenendo la loro libertà espressiva. Basandoci quindi sulle loro esperienze, in particolare quelle musicali, di danza e sportive, siamo giunti ad individuare il ritmo proprio delle parole, la loro musicalità intrinseca. Dopo la definizione di alcune regole di base, è iniziata la parte più difficile: cosa scrivere, e perché. Qui ognuno ha dovuto trovare dentro sé le proprie motivazioni. Si è cercato di porre l'accento sull'ascolto delle emozioni e dei sentimenti, come fonte primaria di ispirazione. E poi di tradurre tutto ciò in poesia, lasciando correre liberamente i pensieri, con l'unico limite dell'attenzione alla musicalità delle parole. I partecipanti hanno risposto con entusiasmo a questa sfida. Si sono cimentati con impegno nella creazione dei loro versi. E i risultati sono stati all'altezza del loro impegno. Alcune poesie hanno toccato corde profonde, trasmettendo forti emozioni.



## Funzione respiro



Un nuovo progetto è nato a Medea, presso il centro residenziale “Villa Santa Maria della Pace”, gestito dai Padri Trinitari e diretto da Padre Pietro Lorusso. Si tratta del nuovo “servizio di funzione respiro”, destinato alle famiglie che assistono persone adulte affette da gravissime forme di autismo, e che offre accoglienza temporanea ai soggetti autistici, alleviando, così, il carico assistenziale delle stesse famiglie. Nei mesi estivi si sono svolte le celebrazioni per l’inaugurazione del servizio sperimentale, alla presenza dell’assessore regionale alla Salute e Politiche Sociali Vladimir Kotic, che ha espresso la sua soddisfazione e la sua gratitudine, riconoscendo ai Padri Trinitari di Medea impegno costante e qualità dei servizi proposti. Con un finanziamento regionale di venticinquemila euro, l’assessore è stato lieto di ricordare che la regione ha scelto di investire “sulla qualità e sulle urgenze vere, sui nuovi bisogni”.

E’ opportuno qui ricordare che il “servizio di funzione respiro”, così come abilmente illustrato dai responsabili del centro nel corso della sua presentazione, è soltanto l’inizio di un lungo percorso che porterà, in tempi brevi, alla costruzione di un residence che accoglierà persone adulte affette da autismo, e che rappresenterà una importante opportunità per quelle famiglie che non possono permettersi di provvedere all’assistenza del congiunto, o di coloro i quali non hanno una famiglia su cui contare. Il motto del “dopo di noi” rappresenta una speranza per quelle famiglie e quei soggetti affetti da patologia, il cui futuro, quando la famiglia non ci sarà più, è oscuro e pieno di incertezze. Con il nuovo residence, continuerà anche la collaborazione tra il centro dei padri trinitari di Medea e la amministrazione regionale, sempre attenta ai bisogni del territorio, che stanzierà per il progetto la somma di 2,7 milioni di euro.



## Qui Cese di Avezzano

## Un largo a P. Marchionni

Il Comune di Cese di Avezzano ha voluto dedicare un largo al concittadino P. Valeriano Marchionni, per ricordare il suo lavoro umano missionario e sacerdotale in favore delle anime. Si è giunti a questa cerimonia



dietro la petizione dell’Adeat attraverso il segretario Ermano Di Matteo, che ha fornito documentazione giustificatrice della petizione. In concomitanza dell’Assemblea Generale dei soci svoltasi nel “Centro di Spiritualità Madre del Buon Rimedio” delle Suore Trinitarie di Cappadocia (AQ), è stata inaugurata la targa commemorativa che dedica a futura memoria questo spazio al grande Lavoratore (di anime) P. Valeriano. Sul podio degli oratori sono intervenuti Vito Capasso, Presidente dell’Adeat, Pia Marchionni, nipote di P. Valeriano, P. Giovanni Di Marco, Missionario trinitario in Madagascar, il Sindaco di Avezzano Dott. Antonio Floris, il Vice-sindaco Dott.ssa Iride Cosimati, l’Assessore Provinciale alle scuole Dott. Vincenzo Patrizi, Il Parroco Don Josè, delegato del Vescovo alla benedizione del Largo, i sacerdoti e le suore trinitarie, una delegazione dei frati trinitari del Madagascar, i parenti di P. Valeriano, i laici trinitari della Marsica oltre all’Adeat e alla popolazione locale. Vito Capasso, dopo aver ringraziato tutti i presenti e aver letto la delibera comunale di intitolazione con un breve profilo di P. Valeriano, ha illustrato i valori dell’Adeat come Associazione, le opere già fatte e che farà in favore della popolazione del Madagascar. Proseguendo nel suo discorso si è soffermato sulla figura di P. Valeriano: un eroe dei nostri tempi che ha dimostrato quotidianamente la sua capacità di soldato nella Grande Guerra, sempre vicino ai suoi commilitoni, rinfrancandoli quando erano pavidì e seminando i valori del Vangelo; infine ha dimostrato la sua eroicità nelle terre di missione morendo nell’adempimento del suo dovere. P. Giovanni Di Marco si è soffermato con ampia cognizione sul lavoro missionario in quelle stesse terre essendo stato anche lui missionario. Pia Marchionni, con voce emozionata nel ricordare il suo grande zio, ha fatto rivivere momenti salienti della sua vita a Cese: la sua venerazione alla Madonna delle Grazie tenuta in bella mostra sul comò di casa a tanti aneddoti tramandati da padre in figlio. P. Patrik, trinitario malgascio, ha letto il messaggio del Provinciale del Madagascar P. Pierre Ramanandro con il quale ha ringraziato l’Adeat e quanti collaborano alle opere missionarie nel Madagascar ricordandoci che c’è ancora tanto da lavorare per dare una dignità umana alla popolazione malgascia. Infine ha preso la parola il Sindaco Dott. Antonio Floris che con tutta la Giunta Comunale è stato molto onorato di dedicare uno spazio viario alla memoria di un suo illustre concittadino.



## Qui Gagliano del Capo

# I campiscuola, lab-oratorio di fede e condivisione

All'immane appuntamento del campo scuola estivo hanno risposto circa duecento ragazzi della nostra Parrocchia e della Parrocchia San Vincenzo in Arigliano (frazione di Gagliano del Capo). Mare, divertimento, allegria, voglia di stare insieme ma anche preghiera e riflessioni sulla fede e sulla vita, sono gli ingredienti che rendono vincente la formula dei campi estivi. Tutto ciò grazie alla collaborazione di tante persone, dalle cuoche agli animatori, dai bagnini ai catechisti. Il tema di riflessione che ha scandito i vari momenti è stato il seguente: "Ho una bella notizia! Io l'ho incontrato". I ragazzi ogni giorno si sono immersi in alcune pagine del Vangelo dove viene narrata la storia di chi ha incontrato, seguito e amato il Signore. Dall'incontro con Gesù la loro vita (ed anche la nostra) fa un salto di qualità: i desideri più profondi vengono portati alla luce; le relazioni si orientano verso la stima e la fiducia recipro-



### PERCHÈ SIGNORE?

a cura di P. Orlando Navarra

## Liberi per liberare

C'è un piano di Dio nei riguardi di ciascuno di noi, che è sempre un piano di salvezza e di amore. L'invito, che il Signore rivolge a tutti gli uomini, è quello di accettare questo piano di salvezza e di offrire la propria collaborazione, perché esso si possa realizzare in ogni essere umano e in ogni creatura vivente. Tutto ciò, però, comporta un cammino e ogni cammino, come si sa, incontra degli ostacoli. Ora l'ostacolo principale al disegno salvifico di Dio è senz'altro il peccato. Il peccato ci mette in condizione di rifiutare il dono di

ca. Particolarmente toccante è stata la testimonianza di Davide, un giovane della parrocchia che lavora per una organizzazione internazionale che si occupa di adozioni a distanza e di aiuti ai paesi poveri. Ci ha fatto capire che anche noi e il nostro impegno può essere buona notizia e lievito di speranza per il mondo. L'au-

gurio, come sempre, è che il seme gettato nel cuore dei ragazzi e da loro accolto con la semplicità, la vivacità e l'entusiasmo che li contraddistingue, possa accompagnarli nel cammino della loro crescita. Ancora un grazie di cuore a tutti coloro che hanno reso possibile questa bellissima esperienza.

Dio. È come se noi dicessimo ad una persona amica di non voler accettare un regalo, che lei ci offre con amore e per il nostro bene. Rifiutando il dono di Dio, l'uomo si pone in uno stato di schiavitù completa, in una situazione di isolamento e di morte. Il piano di Dio, invece, è per la vita dell'uomo. Dio non vuole mai la morte del peccatore, ma piuttosto la sua conversione e la sua vita di grazia, che è poi comunione con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Solo chi ama possiede una vita e dimora nella luce di Dio. Chi, invece, non ama, dimora nelle tenebre e rinuncia

alla vita, che viene da Dio e che ci deve portare a Dio. Io sono venuto, dice il Signore, perché tutti gli uomini abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza. A questo punto, però, è opportuno ricordare le parole di Agostino. "Qui creavit te, sine te, non salvabit te, sine te". È necessaria, dunque, la nostra adesione, si richiede la nostra collaborazione, ci vuole il nostro "sì". Come per il dono della maternità divina il Signore aspettò il "sì" cosciente e libero di Maria, così per la realizzazione del suo piano su di noi, il Signore aspetta la nostra risposta e la nostra piena adesione a Lui.

(continua sul prossimo numero)



## Qui Grumo Nevano

### Un strada per ricordare



Una strada, quella della casa natale, dedicata al missionario dell'ordine dei trinitari, il grumese Francesco Vollaro, primo vescovo della diocesi malgascia. Domenica 27 giugno sera la cerimonia, dopo la celebrazione della Santa Messa nella basilica di San Tammaro, officiata dal parroco, monsignor Alfonso D'Errico e dal vescovo in carica nella diocesi di Ambatondrazaka, nel Madagascar, S.E. Monsignor Antonio Scopelliti. Un anno fa la decisione della giunta guidata da Fiorella Bilancio, su input del parroco, di dedicare la strada dove risiede la casa natale del padre missionario, deceduto a giugno di 6 anni fa. Completato l'iter c'è stata la celebrazione liturgica in margine alla quale è stata scoperta la targa: via Fiume è diventata via Monsignor Francesco Vollaro. Con il vescovo malgascio anche altri rappresentanti del clero dell'isola dell'Oceano Indiano. Nella lapide, posta nei pressi dell'abitazione natale invece è sintetizzata la vita del missionario nato a Grumo Nevano nel 1915. Trinitario, studente a Napoli, parroco in provincia di Lecce, Monsignor Vollaro nel 1919 viene inviato dal Padre Generale come missionario in Madagascar, Protettorato francese, isola in cui trascorre molti anni della sua vita. Diventando primo vescovo della diocesi di Ambatondrazaka, istituita da papa Giovanni XXIII, poi presidente nazionale malgascio della Caritas. La sua attività pastorale non si esaurisce con la fine del mandato vescovile nel 1993. Il governo francese gli conferisce la medaglia della Legione d'onore per la sua azione sociale e pastorale per quanto fatto in 54 anni di missione a favore degli "indigeni", ottenendo qualche anno dopo un altro alto riconoscimento dal Ministro dell'educazione. A raccontare la vita di monsignor Vollaro un altro trinitario, padre Antonio Smoraldi, di Casandrino, che ha pubblicato un volume dal titolo «Missionario, vangelo e sviluppo». Padre Smoraldi, conosceva bene monsignor Vollaro: il religioso casandrinese è stato per 19 anni primo superiore della diocesi missionaria di Ambatondrazaka».



## Qui Rocca di Papa

### Tutta l'estate con Maria

Anche quest'anno il Santuario della Madonna del Tufo è stato meta di numerosi pellegrinaggi, con un'area di provenienza sempre più ampia, dal nord al sud d'Italia nonché dall'estero. Soprattutto nei mesi estivi si è sentito vivo il richiamo a Maria, testimoniato non solo dall'avvicinarsi dei gruppi organizzati, ma anche dalle firme rilasciate nell'apposito registro, all'ingresso della chiesa, da parte dei singoli pellegrini.

Tra il mese di giugno ed il mese di agosto oltre cinquanta coppie hanno scelto il Santuario per consacrare la loro unione con il rito del matrimonio e quasi altrettante sono venute a celebrare il venticinquesimo o il cinquantesimo anniversario di nozze. Un'atmosfera di festa, dunque, durante tutto l'arco della settimana che ha contribuito a rendere, grazie anche agli addobbi floreali, ancora più solare ed accogliente l'ambiente della chiesa frequentato assiduamente, da parte dei villeggianti ormai affezionati a quest'appuntamento quotidiano.

Infine, la domenica successiva al quindici agosto, giornata dell'Assunta, si è svolta, secondo la tradizione, la festa della Madonna del Tufo, preceduta da una veglia di meditazione sugli aspetti più significativi della vita di Maria, in particolare sulla virtù della prudenza da Lei esercitata nel suo ruolo di donna e di madre, e dalla Messa di mezzanotte, celebrata dal Rettore, P. Luigi Buonocore. Al mattino presto, come di consuetudine, una lunga processione di roccheggiani si è mossa dal Duomo, al seguito del Parroco, e, recitando la preghiera del rosario, ha raggiunto in circa mezz'ora di cammino, il Santuario, ove è stata celebrata una Messa, officiata quest'anno dal Vescovo della Diocesi di Frascati, S.E. Raffaello Martinelli.

Come avvenuto negli ultimi anni, sono state evitate attrattive e manifestazioni di tipo consumistico per dare il massimo risalto al valore religioso della festa, che è stata vissuta dai fedeli nell'intimità dell'anima e nel silenzio, reso più solenne dal sottofondo musicale e dal canto gregoriano che per tutta la giornata ha accolto i visitatori. Erano presenti inoltre dei volontari per illustrare ai nuovi venuti la storia del miracolo da cui ha avuto origine il Santuario.

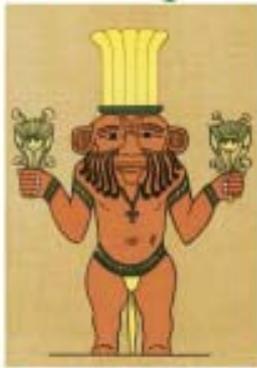
Le feste dedicate alla Madonna si sono concluse con una cerimonia particolarmente suggestiva, propria dei Padri Trinitari, che consiste nell'esposizione di Maria Bambina a partire dalla notte precedente la nascita di Maria, che la Chiesa ricorda l'8 settembre. Prima di mezzanotte, i fedeli si sono raccolti nel Santuario a luci spente in attesa che con la celebrazione della Messa, allo scoccare delle ventiquattro, l'abside e la navata dono state inondate di luci azzurre e dorate. Nel candore della piccola culla la Madonnina, ispiratrice di sentimenti di commozione, ha ricevuto l'omaggio dei fedeli giunti nel Santuario da ogni parte della regione.



# ORDINE DEI PADRI TRINITARI



Una risposta efficace ai bisogni educativi dei disabili mentali



# CENTRO BES

Dall'accessibilità alla crescita della comunità

**ISTITUTO MEDICO-PSICO-PEDAGOGICO**

[www.centroriabilitazione.org](http://www.centroriabilitazione.org)

**73034 Gagliano del Capo (Le)**

